I LIBRI POETICI DELLA BIBBIA TRADOTTI DALL'EBRAICO ORIGINALE E...

I LIBRI POETICI
DELLA BIBBIA

TRADOTTI DALL' EBRAICO ORIGINALE,
E ADATTATI AL GUSTO DELLA POESIA
ITALIANA

DA SAVERIO MATTEI

COLLA VOLGATA A FRONTE.

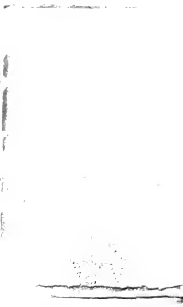
TOMO TERZO.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXLI.

I LIBRI POETICI

DI

SAVERIO MATTEI.

TOMO TERZO.

I LIBRI POETICI
DELLA BIBBIA

TRADOTTI DALL' EBRAICO ORIGINALE, E ADATTATI AL GUSTO DELLA POESIA ITALIANA

DA SAVERIO MATTEI

COLLA VOLGATA A FRONTE

TOMO TERZO.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXIII.

1 *Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor, a timore inimici eripe animam meam.*

2 *Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

3 *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.*

4 *Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.*

SALMO LXIII.

Preghiera nelle persecuzioni.

I.

1 S'io ti prego, m'ascolta, ho ben ragione
pregarti, mio Dio: chi può mai salvo
ndermi dal timor de' miei nemici,
i può mai fuor di te,
2 che da' maligni
mpre mi proteggesti, e dagl'insulti
gente iniqua? Or questa iniqua gente
ivventa furibonda
atro di me.
3 Come una spada aguzza
mpia lingua e mordace, e l'arco tende,
frecce avvelenate il gravid'arco
coglermi improvviso, e già non cura,
innocente son io:
4 le basta il core
innocente a opprimere,
la rabbia l'accende ed il furore.

II.

ba ostinata e folle!

6

5 *Narraverunt, ut absconderent laqueos, dixerunt: quis videbit eos?*

6 *Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio.*

7 *Accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus.*

4

8 *Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum, et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.*

9 *Conturbati sunt omnes, qui videbant eos, et timuit omnis homo.*

10 *Et annunciaverunt opera Dei, et facta ejus intellexerunt.*

11 *Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.*

5 A cha pur vai
Ordendo lacci, e credi
Che poi restino occulti?
6 Invan disegni
Macchine, insidie e tradimenti! Alfine
Non hai più che pensar.
7 Ah sconsigliata!
Quando a scoppiar comincia,
L'occulto foco, e del maligno, e doppio
Core il veleno a vomitarsi, Iddio
Sul cominciar dell'opra
Fulmina, opprime, atterra
L'empia gente perversa.
8 Ah! queste in vero
Queste son piaghe. Ad addentar s'accinge,
Va il colpo in vano, e morde
La sua lingua rabbiosa.
9 Ognun sorpreso
Resta, e atterrito,
10 ed il poter sovrano
Ammira e loda.
11 Oh qual contento il giusto,
Qual gioja avrà! come più viva in petto
Gli s'accende la speme! e allor si vede
Quanto è sicuro un cor fedele, e quanto
Bello è nell'uom dell'innocenza il vanto.

1 *Te decet hymnus, Deus, in Sion, et tibi reddetur votum in Jerusalem.*

2 *Exaudi, Deus, orationem meam: ad te omnis caro veniet.*

3 *Verba iniquorum praevalerunt super nos, et impietatibus nostris tu propitiaberis.*

4 *Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.*

5 *Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.*

SALMO LXIV.

Beneficj spirituali e corporali nel corso dell' anno.

I.

1 Tacete: Inni al gran Dio, qui sul Sionne
Sciogliamo i voti:
2 odi, o Signor, miei prieghi,
E il popol, che a te corre,
Accogli e benedici.
3 È ver, siam rei,
Peccammo è ver: ma vince i nostri falli
La tua pietà.
4 Ben fortunato è questo
Popol, che tu sceglesti, e che vicino
Può goderti, o Signor. Qual sorte è mai
L'entrar nella tua casa?
5 Ah! qui veggiamo
Delle felicità sgorgare il fonte,
E la piena innondarci. Ognuno ammira
Il luogo augusto e sacro,
Che fede e amor, che riverenza inspira.

6 *Exaudi nos, Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.*

7 *Praeparans montes in virtute tua accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.*

8 *Turbabuntur gentes, et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini, et vespere delectabis.*

9 *Visitasti terram et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.*

II.

6 La grazia è certa: il nostro
Riparator tu sei: de' più rimoti
Angoli della terra,
E delle isole ignote i più lontani
Abitatori in te sperar dovranno,
Di te solo tamer.

7 Tu scuoti, a fai
Dalle radici estreme
Gli alti monti ondeggiar: tanto, o Signore,
Possente è il tuo valore!
Tu dal profondo sen del mar tanqnillo
Svegli tempeste in un momento, e fai
Che i rigogliosi flutti
Tumidi e furibondi
S'alzino al ciel.

8 A tai prodigj, a tali
Opre stupende, or v'è da borea ad austro
Chi non tema di te; te non adori,
Non veneri, o Signor? Vi è chi non lodi
Il tuo terribil nome?
Vi è chi non senta i henefcj tuoi
Da' lidi d'occidente a' lidi Eoi?

III.

9 A consolar l'afflitta

10 *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ita est praeparatio ejus.*

11 *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus, in stillicidiis ejus laetabitur germinans.*

12 *Benedices coronae anni benignitatis tuae, et campi tui replebuntur ubertate.*

13 *Pinguescent speciosa deserti, et exultatione colles accingentur.*

14 *Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento, clamabunt, etenim hymnum dicent.*

Arida terra, ad innaffiarla appieno
Tu stesso, o Dio, scendesti, ed il suo seno
Ecco ricco e fecondo:
10 ecco i gran fiumi
Gonfi di nuovo umor: così la speme
Più non inganna, e corrisponde a' voti
Dell'aurea messe il frutto, or che opportuno
L'ajuto non mancò.
11 Veggonsi l' acque
Scorrer pe' solchi, e si riveste il suolo
Di nuov'erbe: e le piante
Verdeggian liete.
12 A una stagion succede
L'altra non men feconda, e sì vedrassi
Benedetto da te compir suo corso
L'anno felice: ovunque passi, ovunque
Tu cammini, o Signor, rugiada amica
Stilla dalle tue piante,
13 e fertil rende
La selva amena, e colmi d'allegrezza
Balzano i colli
14 al rimirar di biade
Le più profonde valli
Piane, e uguagliate agli alti monti, e saltano
Liete le greggie ben lanute, e vanno

1 *Jubilate Deo, omnis terra, psalmum dicite nomini ejus, date gloriam laudi ejus.*

2 *Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua, Domine, in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.*

3 *Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

Belando, e par, che in lor favella ognora
Le tue lodi, o Signor, cantino ancora.

SALMO LXV:

Ringraziamento dopo le disgrazie.

I.

1 Cetre, carmi, ove siete? ognun di gioja
Esulti, e canti, ed al gran nome applauda
Del Signor delle sfere . a celebrarlo
Meco unitevi,
2 e dite: o come, o Dio,
Son terribili, e grandi
Son l'opra tue maravigliose! O quanto
E'il tuo poter! Contro al tuo braccio invitto
Chi può, chi può resistere?
Cedon confusi indietro i tuoi nemici,
Di rinforzarsi or non han più speranza,
E vane furo, e inutili
Le minacce, i disegni e la baldanza.

II.

3 Ma v'è chi te non veneri?

4 *Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

5 *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.*

6 *Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant, non exaltentur in semetipsis.*

V'è chi a te non intessa inni di lode,
Signor, nel mondo tutto?
4 Ah, s'è pur vero
Che alcun vi sia, meco a mirare ei venga
I tuoi prodigj, e quanto pensi, e fai
Gli uomini in governar! Ma chi può mai
Gli arcani penetrar dell' infinita
Tua sapienza? Ah, le cagioni ignote
Ci sono, e solo i portentosi effetti
Lice mirar.
5 Non sei tu quello, o Dio,
Quel non sei, che rendesti arido piano
L'acque spumanti, e poi
Passar facesti asciutti i figli tuoi?

III.

Qual maraviglia or fia, se tu gli antichi
Prodigj ormai rinnovi: e se festosi
Noi sol godiamo in te,
6 che in man l'impero
Hai sol del mondo intero?
Non comprendono ancora i contumaci.
Che tutto puoi, che tutto sai, che gli occhi
Hai su di noi dall'alto cielo intenti,
E reggi sol le sottoposte genti?

7 *Benedicite gentes Deum nostrum, et auditam facite vocem laudis ejus.*

8 *Qui posuit animam meam ad vitam, et non dedit in commotionem pedes meos.*

9 *Quoniam probasti nos, Deus, igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.*

10 *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra.*

11 *Transivimus per ignem, et aquam, et eduxisti nos in refrigerium.*

IV.

7 Altro non vi è, che il nostro Dio,
dovranno
Confessarlo malgrado: ei di lodarsi
Ei solo è degno. Ah! perchè dunque or meco
Non vengon tutti a celebrarlo, e il suono
A sparger di sue lodi?
8 Ei de perigli,
Ei fu che ci salvò, che ne mantenne
Ne' precipizj a non cader.
9 E'vero,
Signor, ma il pur dirò: volesti esporre
I tuoi servi a gran prova, a gran cimento:
Tal nel crogiuol l'argento
Sul vivo fuoco ancora
Affinando si va.
10 Veder di lacci
Il collo, i fianchi circondati, e quali
Soggiogati cavalli
Chinar la testa al grave pondo a trarre
Sul cocchio a forza il rio nemico audace!
11 Ah! tolleramno io pace
Tutto, o Signor, nè ci atterri la via,
Nè arrestar mai ci fece il caldo, o il gelo,
Sol per vedere il patrio amico cielo.

12 *Introibo in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.*

13 *Et locutum est os meum in tribulatione mea.*

14 *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum, offeram tibi boves cum hircis.*

15 *Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae.*

16 *Ad ipsum ore meo clamavi, et exultavi sub lingua mea.*

V.

Siam giunti al fin: quì respiriam più liete
Aure felici.
12 Or entrerò nel tempio
Con vittime, e con voti. O quante, o quali
Fur le promesse, che a te feci, o Dio,
Fra gli affanni e perigli!
13 Ah! dissi allora,
Se libero sarò, se un dì vedrommi
Salvo dalle tempeste,
14 io dalle greggi,
Io cura avrò di sceglier dagli armenti
Le vittime più pingui,
E a te le svenerò: di grato fumo
Ricoprirà nube odorosa il tempio,
E tutti poi con me trarrà l'esempio.

VI.

15 Sì, tutti al tempio ab meco pur venite
Voi che temete il nostro Dio: vo'dirvi
Quel che ei fece per me: di maraviglia
Immobili le ciglia
Vi resteran, di tante grazie, e tante
Al benefico aspetto.
16, 17, 18 O che alte, e aperte
Fosser le mie preghiere, o basse e chete,

17 *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

18 *Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.*

19 *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.*

1 *Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

2 *Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.*

Se in ajuto il chiamava;
Sempre m'udia! sempre a soccorrer pronto
Il suo servo fedel... Se infido io fossi,
Se lordo avessi il cor di rei misfatti,
No, non m'udrebbe.
19 Ah! questi prieghi, o Dio,
S'escon però da un innocente, o almeno
Pentito cor, tutto è tuo dono, e tutto
Di tua bontà, di tua clemenza è frutto.

SALMO LXVI.

Giubilo per la venuta del Redentore.

I.

1 Signor, per pietà
Perdona al tuo popolo
Un guardo tuo fulgido,
Che degni di volgerli,
Già salvo sarà.

II.

2 Tua strada qual'è?
Per essa incamminaci:
Deh fa, tutti i popoli

3 *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.*
4 *Laetentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.*

5 *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes, terra dedit fructum suum.*

6 *Benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terrae.*

Che presto ricevano
Salute da te.

III.

3, 4 A te diano ognor
Le genti pur glorie,
E godan vedendoti
Giustissimo giudice,
Ma dolce Signor.

IV.

5 Il frutto a noi diè,
Che tanto aspettavasi,
La terra già fertile:
Il mondo ne giubila,
Esalta il suo re.

V.

6 Deh! versa quaggiù,
Signor, le tue grazie,
Le genti ti temano,
E sappian, che l'unico
Dio nostro sei tu.

1 *Exsurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, et fugiant, qui oderunt eum a facie ejus.*
2 *Sicut deficit fumus, deficiant, sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*
3 *Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei, et delectentur in laetitia.*

4 *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus, iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.*

SALMO LXVII.

Nella solenne processione, trasportandosi l'arca.

I.

1 Sorgi, o Signore, e dissipa,
E spargi i tuoi nemici: ognun, che t'odia
Fugga da te,
2 manchin qual nebbia al vento,
Qual cera al fuoco avanti il tuo cospetto
Gli empj, gl'indegni:
3 e al tuo cospetto avanti
Brillin di gioja e di contento i giusti,
I fidi tuoi.
4 Su via, che più s'attende?
Cantiam, ne giunga il suono infino all'etra.
Cantiam: dov'è? recatemi la cetra,
Nuovi carmi giulivi, inni festosi
Al formidabil nome
Del nostro Dio: sapete
Com'ei si chiama? *Onnipotente.* Ei marcia
Per le nostre campagne: olà, ciascuno
Segua il suo cocchio. olà, l'erta e scoscesa

5 *Exultate in conspectu ejus: turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum, et judicis viduarum.*

6 *Deus in loco sancto suo, Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo.*

7 *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulcris.*

8 *Deus, cum egrederis in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto.*

Alpestre via s'appiani,
Ovunque ei passa, e agevole si renda,
Sicchè il piè non incespi e non offenda.

II.

5 In lietissima danza
Tutti sciogliete il piè. Questi è colui,
Che gli oppressi pupilli,
Le vedovelle abbandonate e meste
Difende e regge.
6 Or nel suo tempio, in mezzo
Di voi l'avrete: egli è delle famiglie
Cadenti il sol ristorator, e allora
Che vicine a perir quasi le vede,
Alle sterili ancor prole concede.
7 V'è chi in prigione oscura
Vive ristretto? egli è, che al prigioniero
Suo popolo disciolse
Gl'indegni lacci. Ah, s'abusaron poi
Dell'acquistata libertà: gl'ingrati
L'irritarono a sdegno, ond'è che tutti
Giacquer dal suo furore oppressi, e coltì
Nel deserto cadaveri insepolti.

III.

8 Gran cose in quel deserto
Tu facesti, o Signor, quando alla testa

9 *Terra mota est: etenim coeli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

10 *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hereditati tuae, et infirmata est, tu vero perfecisti eam.*

11 *Animalia tua habitabunt in ea, parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.*

12 *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa.*

Del popol tuo duce marciavi, e quando
Sul Sinai comparisti.

9 Allor la terra
Tremò commossa allo spavento, e il monte
Il Sinai stesso, ove tu stavi, allora
A ondeggiar cominciò. De' tuoni al grave
Orribile fragor tutte si sciolsero
Le nubi in pioggia: e chi valor bastante
A tollerar l'aspetto
Del gran Dio d'Israel, chi aveva in petto?

10 Ma del tuo sdegno, o Dio, ministre ognora
No le pioggie non son. Vi fu pur tempo,
Che la terra languiva arida e secca,
E tu con dolce pioggia
Le innaffiasti il bel seno, onde di verdi
Spoglie si rivestì,

11 nè più le greggie,
Nè più patir gli armenti: e a chi la dolce
Rugiada è ignota, in cui de' servi tuoi,
De' fidi servi il coro
Trovò saporosissimo ristoro?

IV.

12 Ma voi, donzelle amabili,
Avete ancor di che vantarvi: oh quale

13 *Rex virtutum dilecti, dilecti, et speciei domus dividere spolia.*

14 *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

15 *Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.*

Grande argomento, e gran materia a voi
Diè per cantare il nostro Dio! La truppa
Numerarsi non può:
13 si uniro insieme
In lega stretta i più potenti e forti
Principi e duci: ed una donna intanto,
Che il piè non mai dalla paterna casa
Rivolse altrove, or trionfante altera
Vince, sbaraglia, uccide,
E le spoglie, e le prede ella divide.

V.

14 Voi, colombelle, intanto
Le candide ale, e le dorate piume
Timide raccoglieste
Nel vostro nido, e non usciste il volo
Altrove a dispiegar.
15 Pur quai prodigj
Pel braccio d'una donna
Non oprò il nostro Dio? Fugò, disperse
I duci, i regi, e il loro orgoglio, e il fasto
Mancò, svanì, qual suole
Sul Selmone la neve a' rai del sole.

VI.

Ma ecco il monte, o popoli,
L'alto monte, il gran monte del Signore,

16 *Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?*

17 *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, etenim Dominus habitabit in finem.*

18 *Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium, Dominus in eis in Sina, in sancto.*

19 *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.*
20 *Etenim non credentes inhabitare Dominum Deum.*

21 *Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.*

16 Monte fertile e pingue, a cui corona
Fan tutti i colli intorno: ove si trova
Un monte a questo ugual?
17 Questo è quel monte
Che per sua sede Iddio già scelse, e Iddio
Quì abiterà, nè mai
La sua sede immortal cambiar vedrai.

VII.

18 Qual numerosa turba
Segue di Dio l'altero cocchio! È tutto
Quì il popolo raccolto, e in mezzo all'onda
Della gente affollata, o gran Signore,
Vai trionfante. Ugual comparsa un giorno
Sul Sinai già facesti,
19, 20 allorchè in alto
Glorioso salisti, ed in trionfo
Teco portasti i prigionieri: e i popoli,
Che non credeano in te, che il giogo indegni
Scotean del nuovo a loro aspro servaggio,
Già vinti, e tributarj
Piegaro il collo, e ti prestaro omaggio.

VIII.

21 Rinnova i bei prodigj, e fa, che sia
Non men felice e glorioso il nostro
Cammin per te, Signor, e tutto il giorno

22 *Deus noster, Deus salvos faciendi, et Domini, Domini exitus mortis.*

23 *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli per ambulantium in delictis suis.*

24 *Dixit Dominus, ex Basan convertam, convertam in profundum maris.*

Inni a te canterem. Da te dipende
La nostra pace e la salvezza,
22 e puoi
Tu sol dar vita, e sol tu puoi dar morte,
Ed è nella tua man la nostra sorte.

IX.

23 Veggiam di vita in noi
Nobili esempj, e gli veggiam di morte
Ne' nostri, e tuoi nemici: a che lor giova
Che alzin la cresta, e baldanzosi, e tronfi
Vadan per vie da te vietate, a tuo
Dispetto, o mio Signor? L'altera cresta
Fiaccar saprai, già timidi
Cadranti a piedi, e abbasseran la testa.

X.

24 Sì avvenne allor, che il popol tuo
tremante
Consolasti, o Signor, con amorose
Voci piene di speme. *A che, mio popolo,*
Dell' empio Basanita
(Dicesti) *a che temer? Io ti campai*
Dall' onde e dal furor de' flutti insani,
Ed ora io stesso, ed ora
Salvarti non saprò dalle sue mani?

25 *Ut intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.*

26 *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei, regis mei, qui est in sancto.*

27 *Prnevenerunt principes conjuncti psallentibus in medio juvencularum tympanistriarum.*

28 *In ecclesiis benedicite Deo Domino ed fontibus Israel.*

XI.

25 *Ti salverò de' tuoi nemici uccisi*
A torrenti farò che scorra il sangue:
Tu passerai fastoso,
E vincitor nel gorgo sanguinoso
Immergerai il coturno, e i tuoi seguaci
Veltri anelanti a disfogar la rabbia,
Del sangue ostil si tingeran le labbia.

XII.

26 Vider la tua pomposa
Magnifica comparsa allor, mio Dio,
Che l'arca, ove tu stavi in mezzo al folto
Popolo spettator, già trionfante
Dai nemici tornò. Che vago aspetto!
27 Cantando un lieto coro ecco precede,
Ecco un altro succede,
Che del primiero il canto
Accompagna co' suoni, e io mezzo a questi
Si distinguon le amabili donzelle,
Che van battendo i timpani
Festose e liete.
28 *O figli d' Israello*
Unitevi (diceau), *tutti venite*
A lodar il Signor.

29 *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu.*

30 *Principes Juda, duces eorum, principes Zabulon, principes Nephtali.*

31 *Manda, Deus, virtuti tuae, confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.*

32 *A templo tuo in Jerusalem tibi offerent reges munera.*

33 *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum, ut excludant eos, qui probati sunt argento.*

29 Del giovanetto
Amabil Beniamino
La tribù vi era allo spettacol nuovo
Di tai prodigj attonita,
E fuor di se.
30 V'eran di rosso ammanto
Vestiti i grandi, i principi
Di Neftali, di Giuda e Zabulone.
31 Signor è ben ragione,
Che appien l'opra compisca, e che rinnovi
I bei prodigj antichi a pro di noi
Contro all'indegna a te nemica gente,
Che tu non sei di prima or men potente.

XIII.

32 Ah! quando fia, Signore,
Che si vegga spuntar quel dì felice,
Che sull'alta pendice
Del bel Sionne il tempio sorga alfine,
E riverenti i regi
Vengan doni ad offrirti?
33 Ah, sì bell'opra,
Non fia chi giunga a disturbar. Ma vedi
Signor, fra quelle canne
Del fiume in sulle rive il fiero orrendo
Cocodrillo nascosto? Ah! tu lo doma,

34 *Dissipa gentes, quae bella volunt, veniant legati ex Ægypto: Æthiopia praeveniet manus ejus Deo.*

35 *Regna terrae, cantate Deo: psallite Domino, psallite Deo, qui ascendit super coelum coeli ad orientem.*

Che sol domar lo puoi. Quello ravvisi
Popol, che di giovenche, e di lascivi
Tori rassembra un numeroso armento?
Superbo il piè d'argento
Copre, e sprezzante il suol calpesta!
34 Ah! lascia,
Lascia, o Dio, che costor, che sol di sangue
Han sete, e tutto il dì minaccian guerra;
Provin la forza un giorno
Del braccio tuo fulminatore invitto,
E al tuo giogo vedrai l'Etiope audace
Tosto il collo piegar, e dall'Egitto
Venir gli araldi a dimandar la pace.

XIV.

35 Luogo non sia, benchè da noi rimoto,
Ove del nostro Dio
Non giunga il nome, ove non s'oda il suono
Delle sue glorie. Egli è fra noi, ma è certo,
Ch'egli è quel desso ancora,
Che l'immobil suo trono ha sulle sfere,
Che stende il suo potere
Sulla terra e sul ciel, che glorioso
Sul cocchio ascende, e va dall'oriente
Per le ampie eteree vie
Fino alle opposte ultime mete,

36 *Ecce dabit voci suae vocem virtutis: date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, virtus ejus in nubibus.*

37 *Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.*

1 *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.*

36 è quello,
Che fa scoppiar dalle squarciate nubi
Il rimbombante orribil tuono. Appare
È ver lassù più grande
La sua potenza e maestà, ma sempre
È lo stesso Signor,
37 nè men tremendo
È qui fra noi nell'arca. Ei sta qui pronto
A darci aita ognora,
E altro che inni di gloria a noi non chiede.
E qui si cessa, e qui si tace intanto!
Ah! no: si lodi, e si ripigli il canto.

SALMO LXVIII.

L'uomo giusto ne' travagli, figura del Redentore.

I.

1 Salvami, o Dio: per me non c'è speranza:
I rigogliosi flutti
Mi copron già: mi s'impedisce il libero
Uso di respirar, che l'onde amare

2 *Infixus sum in limo profundi, et non est substantia.*

3 *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me.*

4 *Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.*

5 *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

6 *Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quae non rapui, tunc exsolvebam.*

Entran nelle mie fauci:
2 in quali io scendo
Voragini profonde? Una sdrucita
Tavola, a cui m'appigli, un fermo, e certo
Sostegno, ove posar io possa almeno
Il vacillante piè, non trovo, o Dio!
Che debbo far?
3 In alto mar già sono,
Mi si celan le sponde, e cielo, ed acque
Sol mi veggo d'intorno: io manco: al nuoto
Più non resisto, e la terribil onda
Ecco già cresce, ecco m'ingoja e affonda.

II.

4 Stanco pur son gridando, ed ho le fauci
Inaridite, e roche: al cielo i lumi
Tanto è, che ho fisi, ed il promesso aspetto
Soccorso invan, che indeboliti appena
Reggon del giorno a' rai. Quando vedrassi
Questo ajuto, o Signor?
5 Ho più nemici
Che capelli sul capo, e m'odian tutti
Senza cagion.
6 Cresce degli empj intanto
La truppa, e si rinforza, e già m'assalta.
Ma in che son reo? Dovrò pagar sol io

7 *Deus tu scis insipientiam meam, et delicta mea a te non sunt abscondita.*

8 *Non erubescant in me, qui expectant te, Domine, Domine virtutum.*

9 *Non confundantur super me, qui quaerunt te, Deus Israel.*

10 *Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.*

11 *Extraneus factus sum fratribus meis et peregrinus filiis matris meae.*

12 *Quoniam zelus domus tuae comedit me,*

Del male altrui, ch'io non commisi il fio!

III.

7 Tutte le mie tu sai
Debolezze, o Signor, e se ho delitti,
Son noti a te.
8 Di me non curo, io temo,
Che gli altri non vacillino,
Che in te fidan la speme,
9 e seguon pronti
Le tue leggi dal mio
Esempio indotti, in rimirarmi poi
In sì misero stato, in tanto affanno,
Signor, che mai diranno?

IV.

10 Ogni martir, che m'ange, ed ogni affronto,
Che di rossor le gote
Tinger mi fa, tutto è per te, Signore,
Tutto è per te.
11 L'oggetto
Son dell'odio comun: m'odiano i miei
Fratelli stessi, e come un pellegrino,
Come stranier foss'io
Mi guardano, e sen passano.
12 Ma sai

et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.

13 *Et operui in jejunio animam meam, et factum est in opprobrium mihi.*
14 *Et posui vestimentum meum cilicium, et factus sum illis in parabolam.*

15 *Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta, et in me psallebant, qui bibebant vinum.*

Perchè, mio Dio? perchè m'infiamma, e strugge
Un caldo zelo, ed un geloso amore,
Che ho del tuo tempio, e del tuo santo onore.
Le ingiurie de' nemici,
Che a te si fanno, a vendicar son pronto,
Come l'offeso io fossi. Ecco degli odj
La sorgente qual è. Questo, o mio Dio,
Questo è il delitto mio.

V.

13, 14 Che far potea così battuto? a piangere
Incominciai me stesso, e ogni ristoro
Aborrii, non curai, di nero manto
Dolente mi coprii. Crebber gli affronti,
Più crebber gli odj, ed io divenni in breve
La favola del volgo.

15 Or va nel foro,
Par che più non vi sia contesa alcuna;
La gente vi si aduna
Per parlar contro a me. Gira le piazze,
Vedi il popol più vil con tazze—in mano
Di vin colme, e spumanti ebbro, ed insano
Danzar cantando, e de' lascivi canti
L'argomento son io.

16 *Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti, Deus.*

17 *In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.*

18 *Eripe me de luto, ut non infigar, libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.*
19 *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum.*
20 *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

21 *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo, quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

16 Sordo qual sasso
Par ch'io non gli oda, e non rispondo e passo.

VI.

E sfogo sol con te, mio Dio, l'affanno
Che mi lacera il cor: tempo è già questo
D'esaudir le preghiere:
17 un nuovo aggiungi
Di tua misericordia a' tanti esempj,
Onde il mondo è ripieno, e ognun conosca,
Che le promesse attendi, e a darci aita
Che ognor sei pronto.
18, 19 O vuoi
Che de' venti io sia gioco, e che m'ingoj
L'onda, e si chiuda, e senza speme alcuna
Di più camparne io vi rimanga assorto?
20 Ah no: qualche conforto
In tanti affanni. E' mai possibil dunque,
Che si cambi il tuo cor così pietoso,
E sol per me crudel si renda? Un guardo,
Basta un tuo sguardo amabile
Il tuo servo a salvar,
21 e il nieghi? e il lasci,
Signor, dalla tempesta
Batter così? qual crudeltade è questa!

22 *Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.*

23 *Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.*

24 *In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me: improperium expectavit cor meum et miseriam.*

25 *Et sustinui, qui simul contristaretur, et non fuit, et qui consolaretur, et non inveni.*

26 *Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto.*

VII.

22 Ah! trascorsi, perdona. Io so, che sei
Giusto, o mio Dio: se m'abbandoni, è
certo,
Ch'io non merto pietà; ma i miei nemici
Son tuoi nemici ancor, e son più rei:
Non far, che vadan tumidi, e superbi
Nel vedermi sì oppresso.
23 Ah! tu ben sai
Quali affronti ho sofferto, e qual finora
Vergognoso rossor coprimmi il volto.
24 E se ciò sai, se ogni pensier t'è noto
Di chi m'insulta e affligge, e s'è pur tutto
A te presente, e il raccontarlo è vano,
Ah, sì risparmi all'affannato core
Questo di rammentarlo altro dolore.
25 Chi crederlo potria? Questi aspri
affanni
Alcun non vi ha che compatisca, invano
Sperai, che qualche amico alfin venisse
A consolarmi, a piangere
Meco, e addolcir l'acerbo mio martiro:
Ma invan, non venne alcun, tutti fuggiro.

VIII.

26 De' miei nemici intanto

27 *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributiones, et in scandalum.*

28 *Obscurentur oculi eorum, ne videant, et dorsum eorum semper incurva.*

29 *Effunde super eos iram tuam, et furor irae tuae comprehendat eos.*

30 *Fiat habitatio eorum deserta, et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.*

L'empia turba crudel mi porge il fiele
A ristorarmi, e a spegner la mia sete
M'offre l'aceto. Ove si vide mai
Sì barbaro ristoro! Ah, tale un giorno
Il loro ancor sarà.

27 Sedranno a mensa
Compagni, amici in festa, e avvelenarsi
Vedranno ogni piacer. La mensa istessa
Di risse e tradimenti
Campo sarà: nè più l'antica fede
Si serberà, nè più l'affetto antico,
Che anzi l'amico ingannerà l'amico.

IX.

28 Come privi di lume (ahi lassi!) e ciechi
Resteranno, o Signor, poichè i tuoi raggi
Più risplender non fai! Come trarranno
Sempre il giogo servil, poichè ritiri
Il tuo ajuto agl'indegni!

29 Ah, tutto io veggio
Sfogarsi il tuo furor, tutto il tuo sdegno
Sulla lor testa!

30 Ov'è l'alta cittade?
L'alta città regina, onde superbi
Vanno e fastosi! Ah, che la veggio al suolo
Fra le rovine involta!

31 *Quoniam, quem tu percussisti, persecuti sunt, et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

32 *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, et non intret in justitiam tuam.*

33 *Deleantur de libro viventium, et cum justis non scribantur.*

34 *Ego sum pauper, et dolens, salus tua, Deus, suscepit me.*

Ah, che la veggio in cenere
Ridotta alfin: nè volge il suo cammino
Per lei, se non smarrito il pellegrino.

X.

31 E con ragion: battuto
Da te mi vider gli empj, e corser tosto
Tutti a battermi anch'essi, e piaghe a piaghe
Aggiunsero spietati.

32 Ond'è, che indegni
Si renderanno ormai
Più della tua pietà. Ne'tuoi volumi
De'lor delitti è pieno il foglio; un'opra
Giusta non v'è fra tanti falli, all'uno
Più reo succede altro misfatto.

33 Alfine
Scancellati dal libro
Della vita saranno,
Nè più luogo fra' giusti aver potranno.

XI.

34 Da me che vuoi, Signor? I giorni rei,
Senza trovar mercede,
Meno io affanni afflitto, e sconsolato:
Da sì infelice stato
Se togliermi tu vuoi, se tu mi rendi
La libertà perduta,

35 *Laudabo nomen Dei cum cantico; et magnificabo eum in laude.*

36 *Et placebit Deo super vitulum novellum, coronam producentem, et ungulas.*

37 *Videant pauperes, et laetentur, quaerite Deum, et vivet anima vestra.*

38 *Quoniam exaudivit pauperes Dominus, et vinctos suos non despexit.*

39 *Laudent illum coeli, et terra, mare, et omnia reptilia in eis.*

35 io per te lieto
Ripiglierò la polverosa cetra,
Di nuove corde io l'armerò: mio Dio,
Loderò il tuo gran nome, e un de'più belli
Inni ti canterò,
36 che assai più grato
Ti sarà d'un giovenco allor, che al tempio
Vittima a te si tragge, ed ei muggendo
Vien col bifido piè spargendo arena,
E la cornuta fronte alza e dimena.

XII.

37 Quel dolor, che vi strugge,
Temprate intanto, o miei compagni, al pari
Di me infelici: avrete in breve, avrete
Di che goder: del braccio onnipotente
Vedrete i gran prodigj.
38 A Dio fedeli
Se ognor sarete, in servitù non fia,
Che vi lasci morir. De'servi suoi
Avrà pietà, che al suo celeste trono
Non giunge invan delle preghiere il suono.
39 Il cielo, il mar, la terra,
Quanto in essi pur vi ha d'abitatori
Esultar per contento
Tutti lieti vedremo, e la bontade

40 *Quoniam Deus salvam faciet Sion, et aedificabuntur civitates Juda.*

41 *Et inhabitabunt ibi, et hereditate acquirent eam.*

42 *Et semen servorum ejus possidebit eam, et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.*

Lodar del nostro Dio, che dall'oscura
Prigion ci ha tolti, e nel felice stato
Ci ha rimessi pietoso.

40 Ei di Sionne
Avrà la cura, e nuove
Fabbricherà cittadi
Pel suo popol di Giuda:

41, 42 Ei la promessa
Eredità sicura
Darà ai suoi cari amici, a' servi suoi,
E fia che passi nell' età futura
De' figli a' figli, e a chi verrà dipoi.

SALMO LXIX.

ARGOMENTO.

Il titolo nella volgata è questo: In finem, psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus. *Ne' codici antichi Ebraici non si legge tal titolo, ad avviso di Teodoreto, e solamente in alcuni v' è la prima parte*, in rememorationem, *senza la giunta*, quod salvum fecerit eum Dominus. *In fatti*

nel salmo XXXVII. ove occorre la prima volta tal titolo non v' è quella giunta, e noi nell' argomento di quel salmo abbiamo confessato di non aver potuto ritrovare una interpetrazione verisimile di tali parole, giacchè si trovano apposte a quello, ed a questo picciolissimo salmo, che non sono nel poetico merito maggiori degli altri, sicchè si dovessero chiamar memorabili, e degni d' imparârsi, e replicarsi con più distinzione. Come si legge in questo salmo, il titolo è facilissimo a spiegarsi, perchè dinoterebbe, in memoria di averlo salvato il Signore, *ma ognun vede, che queste parole si sono aggiunte apposta per non saper comprendere quell' espressione sospesa*, in rememorationem, *senza dirsi di che. Io vedendo, che questo salmo non è altro che una replica di sette versetti del salmo LX. non già un salmo nuovo, suppongo, che il titolo del salmo siena le sole prime parole*, In finem, psalmus David: *cioè le parole, e la musica son di Davide; e che quel* in rememorationem *sia un avvertimento del com-*

pilatore, che dinota questo salmo è una replica. *Anche il salmo XXXVII. contiene lo stesso argomento del salmo VI. un poco più dilatato, e comincia collo stesso versetto:* Domine, ne in furore tuo arguas me, *onde vi s'appose*, salmo replicato: *ed è da osservarsi, che tal avvertimento si ritrova sempre non la prima, ma la seconda volta, che il salmo s'incontra. Come d'una cosa replicata io nelle edizioni antecedenti non avea creduto necessario d'interessarmene: ma per non lasciar da parte un breve formulario di preci, nè darò una nuova traduzione.*

1 *Deus in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.*

2 *Confundantur et revereantur, qui quaerunt animam meam.*

3 *Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala.*

4 *Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: euge, euge.*

5 *Exultent, et laetentur in te omnes qui quaerunt te, et dicant semper: magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum.*

6 *Ego vero egenus, et pauper sum, Deus, adjuva me.*

1 Soccorrimi, se vuoi,
Soccorrimi, o Signor, ma venga presto
L'aspettato soccorso.
2 Ecco il nemico
Avido del mio sangue, ecco iosultando,
Come della vittoria omai sicuro,
Contro un misero oppresso.
3, 4 Ah! non richiedo
Vendetta egual: viva, ma ravveduto
Riconosca i suoi falli. a me concedi,
Ch' esca dal gran periglio, ed il nemico
Sia salvo ancor. Perdonalo, o Signore,
E viva per tua gloria, e suo rossore.
5 Così la mia salvezza,
Così il rossor di chi m'insulta esige
Inni da' tuoi divoti; e mentre ognuno
Da' primi in fin del giorno a' raggi estremi
Cantando va quanto sei giusto e buono,
Nuovo argomento alle tue lodi io sono.
6 Nell' affanno e nel periglio
Ho perduta la costanza:
D'un soccorso e d'un consiglio
Ho bisogno, o Dio, da te.

7 *Adjutor meus, et liberator meus es tu, Domine, ne moreris.*

1 *Deus meus, eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis, et iniqui.*
2 *Quoniam tu es patientia meà, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.*

3 *In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meus.*

7 Ho bisogno: il mal s'avanza,
Non tardare a darmi aita:
Per la misera mia vita
Altro scampo, o Dio, non v'ho.

SALMO LXX.

Preghiera del giusto.

I.

1 E fin a quando il peccator, l'iniquo,
Lo sprezzator della tua legge, o Dio,
M'inseguirà, m' opprimerà? Deh, vieni;
2 Non fia, che in vano aspetti
Da te soccorso: io sempre in te sperai
In fin degli anni miei dal verde aprile,
E la preghiera umile
Pronto sempre esaudisti:
3 i benefici
Della tua man provava in me, fin quando
Non conosceagli ancor. Tu dal materno
Seno uscir mi facesti, e da quei lacci,
Ond'era io stretto e circondato intorno
Libero mi traesti a' rai del giorno.

4 *In te cantatio mea semper, tanquam prodigium factus sum multis, et tu adjutor fortis.*

5 *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.*

6 *Ne projicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.*

7 *Quia dixerunt inimici mei mihi, et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,*

8 *Dicentes: dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.*

II.

4 Come crebbi in età, così la piena
Crebbe in me di tue grazie: *ognun mi guarda*
Come un portento in rimirarmi in trono,
Ove tu m' innalzasti.
5 Or qual è mai
Maraviglia, o Signor, s' *io* canto ognora
Sol le tue lodi, o nasca il giorno, o muora?
6 E fia poi, che non curi
Più di me? che mi lasci, e mi abbandoni
Or che son veglio, e traggo infermo il fianco
Rotto dagli anni e dal cammin già stanco?
7 Mel dicono i nemici,
Ma crederlo non so. M' insidian sempre,
Spiano i miei passi, e poi s' uniscon tutti,
E consultan di me:
8 questa è l' indegna
Consulta alfin: *L' abbandonò il suo Dio,*
Non ha più che sperar, in suo soccorso
Non c' è chi accorra: or che s' attende? ah presto
Ah s' insegua e si colga: il tempo è questo.

9 *Deus, ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum respice.*

10 *Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae, operiantur confusione, et pudore, qui quaerunt mala mihi.*

11 *Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam.*

12 *Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.*

13 *Quoniam non cognovi literaturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justiae tuae solius.*

14 *Deus, docuisti me a juventute mea, et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.*

III.

9 Ma se tale ancor sei, qual fosti ognora,
Mio Dio, più che lontano
Ti fingono da me, più a me vicino
Mostrati ad ajutarmi:
10 onde confusi
Di scorno e di rossor restin gl' indegni:
Sfoghin pur contro a me, chiedan vedermi
Vinto, avvilito, oppresso:
11 Io fido in te, sempre sarò l' istesso.

IV.

E di cantar tue lodi
Non cesserò con nuovi carmi,
12 ed altro
Risonar non s' udranno i labbri miei,
Che della tua giustizia,
Onde un oppresso, un misero salvasti.
13 Arte io non ho che basti,
Nè mai l' appresi ancora
Co' carmi a pareggiar l' alto argomento:
E pur medito e teoto,
Come meglio poss' io spiegar cantando
La tua potenza e la giustizia,
14 e dico
Quel che appresi da te: se più sapessi,

15 *Et usque in senectam, et senium, Deus, ne derelinquas me.*

16 *Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quae ventura est.*

17 *Potentiam tuam, Deus, usque in altissima, quae fecisti magnalia, Deus, quis similis tibi?*

Più direi: quel ch' io son, per te lo sono.
Tu fin dagli anni acerbi
M' insegnasti, o Signor, come lodarti,
E mai finor, e mai
Di cantar le tue lodi io non cessai.

V.

15 E canterò, finchè tremante, e fioca
Nella gelida età manchi la voce,
Non il desio, purchè quell' estro in seno,
Che or mi bolle, e m' infiamma in mezzo a tante
Angosce e affanni alfin non si raffreddi,
Se lasci tu di porgere
Nuova esca al fuoco.

16 A' secoli futuri
Saran di tua potenza
Eterno monumento i carmi miei:

17 Ma lasciar non mi dei
Sul meglio, o Dio, non ho finito ancora
Di raccontar tutti i prodigj. Ah! quanto
Sei potente, o mio Dio! Fede ne fanno
Il cielo, il mar, la terra
Che tu sì giusto ognor governi e reggi:
Dov' è, dov' è chi il tuo poter pareggi?

18 *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas? et conversus vivificasti me, et de abyssis terrae iterum reduxisti me.*

19 *Multiplicasti magnificentiam tuam, et conversus consolatus es me.*

20 *Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam. Deus, psallam tibi in cithara sanctus Israel.*

21 *Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi, et anima mea, quam redemisti.*

22 *Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam, cum confusi, et reveriti fuerint, qui quaerunt mala mihi.*

18 Basta, non più, che ho tollerato assai,
Nè poche son, nè lievi son le angosce,
Che mi struggono il cor. Vedi, ove io sono?
Rendimi pur lo spirto antico: io quasi
Oppresso giaccio, o morto
In oscura prigion: fa, che rivegga
Liberi i rai del giorno,
19 e il generoso
Tuo magnanimo cor si manifesti:
Splenda un baleno in questi
Caliginosi orrori,
Tornami a consolar,
20 e poi vedrai,
Come, o Dio d'Israello, alla mia cetra
Tuo santo augusto nome
Saprò adattar,
21 e come
In tua lode festosi
Scioglieransi i miei labbri: ed io già salvo
Per te, Signor, che non farò veggendo
Confusi ed avviliti i miei nemici?
22 Bilancerò gli accenti,
Canterò tutto il dì tue lodi sole,
Nè formerà mia lingua altre parole.

1 *Deus, judicium tuum regi da, et justitiam tuam filio regis.*

2 *Judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio:*

3 *Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.*

4 *Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum, et humiliabit calumniatorem.*

SALMO LXXI.

Per la nascita di Salomone, voti del padre.

I.

1 Per l'erede del trono, e figlio mio,
La tua giustizia, o Dio, la sapienza
Io chiedo in dono, e altro non chiedo:
2 ond'egli
Savio e giusto così prenda il governo,
Del tuo popol diletto, e gli a te cari
Poverelli ben regga.
3 Oh! fia, che un giorno
Gli eccelsi monti, e le profonde valli
Sol risuonin di pace, e ognun sicuro
Goda di pace i frutti, e benedica
La giustizia del re.
4 Non vano evento
I voti avran: de' poveri ed oppressi
Difenderà la causa, e del potente,
Che sol macchine inventa a danni altrui,
Fiaccar saprà la cresta, e l' alto orgoglio,

5 *Et permanebit cum sole, et ante lunam, in generatione, et generationem.*

6 *Descendet sicut pluvia in vellus, et sicut stillicidia stillantia super terram.*

7 *Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis, donec auferatur luna.*

8 *Et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.*

9 *Coram illo procident Æthiopes, et inimici ejus terram lingent.*

10 *Reges Tharsis, et insulae munera offerent, reges Arabum et Saba dona adducent.*

5 Onde non mai vacillerà il suo soglio.
Finchè il sole il bel dì, finchè la bruna
Notte rischiarerà l'argentea luna.

II.

6 Come a un arido campo, in cui la prima
Erba recisa a germogliar s'affretta,
Grata è la pioggia, o la rugiada amica,
Sarà la sua comparsa
A' popoli così:
7 vedransi allora
A' giorni suoi nel mondo
La giustizia e la pace, e non vedransi
Partir, se pria non tolgansi dal cielo
Gli astri che bello il fanno.
8 Ai regni suoi
Meta già non prescrive
Più dell'Eufrate il corso: il mondo tutto
Penderà da'suoi cenni: un mare, e l'altro
Del vastissimo impero
I termini saranno:
9 i suoi nemici
Bacciar vedransi il suolo a lui davanti
E fin l'adusto indomito Etiope
A inchinarsi verrà.
10 Tributi e doni
Ognun gli recherà, chi a Tarso impera,

11 *Et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei.*

12 *Quia liberabit pauperem a potente, et pauperem, cui non erat adjutor.*

13 *Parcet pauperi, et inopi, et animas pauperum salvas faciet.*

14 *Ex usuris, et iniquitate redimet animas eorum, et honorabile nomen eorum coram illo.*

15 *Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

Chi ha l'isole soggette,
Chi gli Arabi potenti
Chi i felici Sabei governa e regge.
11 E tutt' i re l'adoreran: le genti
Piegheran tutte il collo alla sua legge.

III.

12, 13 Ma perchè mai sì chiaro il suo gran nome
Sarà nel mondo? Ecco perchè: del debole,
A cui manca ogni appoggio, ogni sostegno
Ei prenderà le parti, e del potente
Opprimer nol farà. Padre al meschino,
Sarà, non re:
14 nè lascerà che muoja
Sotto di altrui gravezze
Insopportabil pondo: e non men cara
D'un solo a lui, d'un povero vassallo,
Che d'un grande è la vita.
15 Ognor protetto
Quel povero così vivrà contento
E a soddisfarli i soliti tributi
Abil si renderà: voti e preghiere
Spargonsi sol per lui: de' suoi vassalli
A se trarrà l'affetto,
E del plauso comun sarà l'oggetto.

16 *Et erit firmamentum in terra in summis montium: superextolletur super Libanum fructus ejus, et florebunt de civitate, sicut faenum terrae.*

17 *Sit nomen ejus benedictum in secula, ante solem permanet nomen ejus.*

18 *Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae: omnes gentes magnificabunt eum.*

IV.

16 Fioriran del suo regno,
Fioriran le città: vedransi in esse,
Come nel prato i fiori,
Crescer gli abitatori, e tutto intanto
Per tutti abbonderà: de' cedri al paro
Alte ne' campi cresceran le spighe,
E all' apparenza il frutto
Risponderà.
17 Qual maraviglia è poi,
Se il suo gran nome a' secoli rimoti
Passerà glorioso? Infin che al sole
I rai non mancheranno,
Durerà la sua fama:
18 ei de' felici
Sarà l'esempio, e a chi sorte beata
Augurar si vorrà, di lui la sorte
Si augurerà. Quindi per tutti i popoli
Si spargeranno, e resteran sue glorie
Ne' poemi immortali e nelle istorie.

1 *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*

2 *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.*
3 *Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.*
4 *Quia non est respectus morti eorum, et firmamentum in plaga eorum.*

5 *In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.*

SALMO LXXII.

Pensieri sulla felicità apparente degli empj.

I.

1 Pur è così: non può negarsi: Iddio
Troppo è pietoso al popol d'Israele,
Quando ha sincero il cor, quando è fedele.
2 E intanto io quasi ho vacillato! Io fui
Vicino ad incespar!
3 perchè contenti
Trarre i giorni vedea gli empj,
4 e gl'indegni
Viver robusti, e poi morir felici
Fra gli agi e fra gli onori.
5 Inver non pare,
Che sien nati a patir. Quei mali stessi
Della fragile spoglia, onde siam cinti,
Indivisi compagni
Non son per loro, e l'empio solo io veggio
Nell'orribil fragor di ria tempesta,
Che gli altri affonda, illeso alzar la testa.

6 *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate sua.*

7 *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis.*

8 *Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam, iniquitatem in excelso locuti sunt.*

9 *Posuerunt in coelum os suum, et lingua eorum transivit in terra.*

10 *Ideo convertetur populus meus hic, et dies pleni invenientur in eis.*

II.

6 Qual meraviglia or fia, se di sè stesso
Superbo va, se di delitti è quasi
Coverto, e come di bei fregi illustri
Sen vanta, ed orglioglioso
Segue il cammin?
7 Vedi quel brio? Non mai
Scolorite le guancie in lui vedrai:
Mira gli occhi ridenti
Lieti brillar, nè mai di pianto aspersi
Mesti e confusi; e come no? se appena
A desiar comincia un bene, e tosto
Pago l'ottien, e superati spesso
I suoi voti rimira.
8 Or nel suo core
Più non medita il mal: sparla e racconta
Libero in ogni loco i suoi delitti,
9 Nè sol contento è contro a noi mortali
La rabbia di sfogar, bestemmia ognora,
Bestemmia il ciel che pur lo soffre ancora.

III.

10 Or chi del popol mio
Può la lingua frenar? Questo pensiero
Già mille volte, e mille
Va meditando, e sempre i giorni agli empj

11 *Et dixerunt, quomodo scit Deus? et si est scientia in excelso?*

12 *Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo obtinuerunt divitias.*

13 *Et dixi: ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas?*

14 *Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.*

15 *Si dicebam, narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

Trova che lieti scorrono, e sereni,
Nè il vespro, nè il mattin funesta, e adombra
Un nembo passeggier.

11 *Or queste, ei dice,*
Possibil fia, che queste cose Iddio
Vegga, sappia, e non curi?

12 *e soffra intanto,*
Che quanto ei già di vago e pellegrino,
Quanto di ricco in questo mondo ha posto,
Tutto serva per gli empi?

13 *E che mi giova,*
(Anch'io con lor dicea)
Che mondo il cor, che monde
Sien le mie mani! Eccone il premio:

14 *al vecchio*
Per me succede un nuovo, e più angoscioso
Aspro martir: fra 'l dì che fugge, e quello
Peggior, che viene, un languido riposo,
Se la notte frammezza, appena io veggo
Spuntar del giorno i rai,
E di nuovo comincian i miei guai.

IV.

15 A tai voci, a tai sensi, io già ridotto
Quasi m'era a lasciar l'antica via,
E la tua gente abbandonar oppressa
E abbattuta così

16 *Existimabam, ut cognoscerem hoc, labor est ante me.*

17 *Donec intrem in sanctuarium Dei, et intelligam in novissimis eorum.*

18 *Verumtamen propter dolos posuisti ejus, dejecisti eos, dum allevarentur.*

19 *Quomodo facti sunt in desolationem? subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.*

20 *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

16 Mi avvidi poi,
Che troppo a me fidava,
E che stancava i miei pensieri in vano,
Ch'era maggior di me sì grande arcano.
17 E a te ricorsi, o mio Signor, a chiesi
Lume da te, ne' tuoi riposti, occulti
Consigli entrai. Quasi una fosca nube
Dagli occhi mi si tolse,
In veder poi qual fine
Gli empj aspettava.
18, Ah, troppo è ver! che giova
Lasciar, che in suolo infido, e vacillante
Innalzino edifizj? Ah! più chè s'alzano,
Cader gli fai precipitosi.
19 O Dio!
Ove son? cadder già. Come in un punto
Tutto cambiò! Par, che mai stati al mondo
Non sien gl'iniqui: ecco spariron tutti,
20 E lor felice sorte,
Come di chi si sveglia
Un sogno fu: che tu nel meglio, o Dio,
Che stan sognando, allora
Gli desti, e fai che perdano
Quelle felicità sognate ancora.

21 *Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.*

22 *Ut jumentum factus sum apud te, et ego semper tecum.*

23 *Tenuisti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.*

24 *Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram?*

25 *Defecit caro mea, et cor meum, Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.*

V.

21 Eccomi già sereno, ecco già cessa
L'angustia, onde il mio cor da quel pensiero
Abbattuto ne stava. Alfin m'accorgo
Di mia ignoranza, ed a sapere io giungo,
Che nulla io so,
22 che avanti a te son quasi
Simile a un bruto. Or che farò? Te stesso,
Te sceglierò per duce, o mio Signore·
23 Tu guidami, tu prendimi
Per man nel dubbio incognito cammino,
Ch'io sempre a te vicino
Muoverò il passo, e ovunque vai, seguace
Il piè verrà. Te solo
Bramo goder. della tua gloria a parte
Fa pur, che alfine io sia: questa a te chiedo,
Sol questa grazia, o Dio:
24 che fuor di questa
Che cosa in terra, o in ciel bramar mi resta?

VI.

25 Quì l'alma langue intanto: ah, quì
vien meno
Nel pensar, che lontana
Vive da te. Del debole mio core
Dolce sostegno, ah! quando è mai quel
giorno,

26 *Quia ecce qui elongant se a te peribunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te.*

27 *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam:*

28 *Ut annuntiem omnes praedicationes tuas in portis filiae Sion.*

Ch' io ti vedrò, nè a me da'lacci sciolto
Fia che il sempre vederti unqua sia tolto?
Verrà pur sì bel giorno.
26 Or quanto posso
M' appresso a te. Chi lungi va, sen corre
Certo a perir; struggi ed opprimi i folli,
Che tradiscon la fede,
Che non serban costanti
L' amor promesso.
27 Io son sicuro, io sempre
Teco unito vivrò, nè in altri io fido
Le speranze, che in te·
28 della mia fede,
Della mia speme, e dell' amor ben chiare
Prove darò; del mio salterio al suono
Canterò così spesso io le tue lodi,
Che udrà la fama, e dispiegando il volo
Le spargerà dall' uno all' altro polo.

1 *Ut quid, Deus, repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?*

2 *Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.*

3 *Redemisti virgam haereditatis tuae, mons Sion, in quo habitasti in eo.*

SALMO LXXIII. e LXXIV.

La serie de' beneficj dispensatici da Dio dimostra, che non ci abbandonerà.

I.

1 Ci abbandonasti! e perchè mai, Signore?
Perchè lo sdegno alfin non plachi? Ah, pensa
Contro a chi sfoghi il tuo furor: lo sai,
Siam pecorelle erranti,
Ma siam della tua greggia.
2 Ah, ti sovvenga,
Che questo afflitto popolo, e meschino
È quel popolo stesso
Che tuo fu sempre,
3 e quegli ameni campi
Or desolati, eran la tua promessa
Eredità, che un dì togliesti agli empj,
E il tuo soglio innalzasti: e il bel Sionne
Or non più bello, è quel già sacro monte.
È quel monte, o Signor, che tu scegliesti
Fra tanti, è quello, ove abitar volesti.

4 *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

5 *Et gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuae.*

6 *Posuerunt signa sua, signa: et non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

7 *Quasi in silva lignarum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, et ascia dejecerunt eam.*

8 *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

9 *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festas Dei in terra.*

II.

4 E soffri ancor degli empj
Tanta baldanza? e calpestar non vuoi,
Non vuoi calcar l'orgoglio e il fasto?
5 Eppure
Sai nel tuo tempio stesso, ove soleva
Il popolo divoto
Inni cantar al tuo gran nome augusto,
Sai quel, che fero i tuoi nemici indegni,
Che si vantan d'odiarti.
6 Ergon trofei
Sulla cima del tempio,
Come in pubblica via, della vittoria
Gonfi e superbi:
7 ad atterrar d'antica
Selva i frassini, e gli orni
Par che vengan co' ferri: a' replicati
Colpi veggonsi alfin cader le soglie.
8 Torbido al ciel s'innalza
Globo di fumo e di faville, e in foco
Ecco già il tempio, ecco il terribil loco
Sacro al tuo nome, or profanato.
9 Ascolta
Quel che dicon fra lor · *Farém, che in terra*
Non sia, chi adori e veneri

10 *Signa nostra non vidimus, jam non est propheta, et nos non cognoscet amplius,*

11 *Usquequo, Deus, improperabit inimicus? irritat adversarius nomen tuum in finem?*

12 *Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?*
13 *Deus autem rex noster ante secula operatus est salutem in medio terrae.*

Il nume d'Israello: uno a lui sacro
Giorno non resterà, finchè nel mondo
Di questo già da lor sognato Dio
La memoria ricopra eterno obblio.

III.

10 In sì misero stato a chi potremo
Volgerci almen? I soliti prodigj
Più per noi tu non fai · manca ogni aita,
Un profeta non c'è, che ci consoli,
Che sappia almen, se stabile e costante
Sarà il tenor de' nostri mali:

11 O Dio!

Che angustia è questa! E muoverti non
sanno,
Nè quei che a noi si fanno,
Nè quei che fansi a te, disprezzi, ingiu-
rie,
Rimproveri crudeli!

12 e in sen le mani

Languide tieni ed oziose?

13 E dunque

Tu quell'eterno Dio, tu quel potente
Nostro re più non sei, de'cui prodigj
Per salvarci altre volte,
Piena hai la terra e il mar?

14 *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.*
15 *Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.*

16 *Tu dirupisti fontes, et torrentes, tu siccasti fluvios Ethan.*

17 *Tuus est dies, et tua est nox, tu fabricatus es auroram, et solem.*

18 *Tu fecisti omnes terminos terrae, aestatem, et ver tu plasmasti ea.*

14, 15 Sì, l'onde un giorno
Tu per noi dividesti, e condensate
Quasi restar per tua potenza, e poi
Le sciogliesti in un punto, e le superbe
Teste de' fieri orribili dragoni
Sommergesti, affondasti: erran pe' flutti,
E insepolti cadaveri sul lido
Restan per cibo ai mostri, e i lor tesori
Restan libera preda ai pescatori.

IV.

16 Chi da un arido scoglio
Di limpide onde un rapido torrente
Sgorgar mai fece? e chi l'impetuoso
Corso dell'onde turgide
Frenò? chi fiumi inariditi e secchi
Passar ci fece a piede asciutto? Ah! solo
Tu sei, mio Dio, che puoi
Tutto far quel, che vuoi.

17 Tu del bel giorno,
Tu della notte oscura
Regoli il dubbio corso, e giorno e notte
Abbiam per te, che son già tue bell'opre
La luna, il sol.

18 Questa da borea ad austro
Da' lidi d'occidente a' lidi Eoi

19 *Memor esto hujus: inimicus improperavit Domino, et populus insipiens incitavit nomen tuum.*

20 *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

21 *Respice in testamentum tuum, quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.*

Fertil terra, ove siamo, è di tue mani
Nobil lavoro. e tu succeder fai
Al pigro orrido verno
La contraria stagion con giro eterno.

V.

19 Tanto sai, tanto puoi, nè ti ricordi
Del tuo saper, del tuo poter! già pare,
Chè tu non sappia i soliti prodigj
O più non possa oprar! E i tuoi nemici
Credon così: ti sprezzano orgogliosi,
Bestemmiano il tuo nome.

20 Ah, qual faranno
Costor, che te non curano
Aspro governo or già di noi, che siamo
Fedeli a te? deh non lasciarci, o Dio,
Nel maggior uopo in abbandono:

21 i patti
Non obbliar, che già co' nostri padri
Tu facesti, o Signor. Siam la più ignota
Misera, oscura gente,
Che or abbia il mondo! eppur nemmeno
in pace
Ci lascian gli empj. in mezzo a lor pur
siamo
Costretti ad abitar. che pena è questa

22 *Ne avertatur humilis factus confusus, pauper, et inops laudabunt nomen tuum.*

23 *Exsurge, Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum, quae ab insipiente sunt tota die.*

24 *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

Psalm. LXXIV.

1 *Confitebimur tibi, Deus, confitebimur, et invocabimus nomen tuum.*

2 *Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

Il mirarci d'intorno
Sempre gente sì rea!
22 Signor i prieghi
Del povero esaudisci: ei solo appunto
Oggi è, che loda il tuo gran nome: i ricchi
Più non pensano a te.
23, 24 Non è già nostra,
La causa è tua: difenderla conviene,
Difendila, o Signor. D'un folle ed empio
Popol nemico, ah tollerar non dei
Sì indegni oltraggi. or son continui, e il fasto
Cresce ogni giorno, ed il furor s'avanza:
E impunita ne andrà tanta baldanza?

VI.

1, 2 No, possibil non fia. Parmi non lungi
Il dì, che inni festosi a te potremo
Cantar già trionfanti: i tuoi prodigj
Fede faran, che a noi vicino ancora
Stai, per porgerci aita. E ver? m'appongo?
È ver (risponde il mio Signor: udite)
Verrà, verrà ben tosto il dì fatale,
E scorgerete allora
Quel che fare io saprò. La mia giustizia

3 *Liquefacta est terra, et omnes, qui habitant in ea, ego confirmavi columnas ejus.*

4 *Dixi iniquis: nolite inique agere: et delinquentibus, nolite exaltare cornu.*

5 *Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.*

6 *Quia deque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.*

Vedrete allor qual sia, del mio rigore
Prove darò: chi mi resiste? Io posso
Tutto, se voglio.
3 *Io scuoto il suolo, in cenere*
Io riduco la terra, e quanti in terra
Spirano aure di vita: io poi, se voglio
Ristoro i danni, e sottoposte innalzo
Ferme colonne al già cadente mondo,
A sostener delle ruine il pondo.
4 *Troppo ho sofferto, e di pietade indegni*
Son resi alfin: quanto sinora in vano
Gli empj sgridai! Basta così, lasciate
D'esser folli una volta:
5 *a che la cresta*
Superbi alzate, e contro al vostro Dio
Sfogar tentate il reo furor con mille
Indegni accenti!
6 *E non vi arresta intanto*
Il pensor, ch'egli un giorno
Vostro giudice sia? Contro al suo sdegno
Chi vi soccorrerà? Ne' più rimoti
Lidi, ove il sol riposo, e negli opposti,
Onde risorge, e ne' più oscuri boschi,
Ove non giunge a penetrar, invano
T'ascondi al suo poter.

7 *Hunc humiliat, et hunc exaltat, quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto.*

8 *Et inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen faex ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terrae.*

9 *Ego autem annuntiabo in seculum, cantabo Deo Jacob.*

10 *Et omnia cornua peccatorum confringam, et exaltabuntur cornua justi.*

7 Ei sol che voglia,
Tutto può: questo al trono
Vuole innalzar? l'innalzerà. Quell'altro
Vuol dal trono sbalzar? a suo dispetto
Lo sbalzerà. Due tazze ha in man ricolme
L'una di dolce e puro,
L'altra d'amaro e torbido
Pestifero liquor.
8 Or questo, or quello
Versa, e lo mesce. Ancor d'ingrata feccia
V'è l'avanzo nel vetro, e questo agli empj
Riserbato sarà.
9, 10 Signor, fedele
Queste tue voci a tutto il mondo avanti
Replicherò: chi vuole, intenda. Adempi,
E non tardar le tue promesse: il fasto
Fa, che vegga una volta a giorni miei
Mancar dell'empio, e fa che vegga il giusto
Sollevato e premiato, e allor più lieto
Te canterò, che sei l'unica speme
D'Israel, che te solo adora e teme.

1 Notus in Judaea Deus, in Israel magnum nomen ejus.

2 Et factus est in pace locus ejus, et habitatio ejus in Sion.

3 Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum.

4 Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis; turbati sunt omnes insipientes corde.

SALMO LXXV.

Iddio sempre vittorioso.

I.

1 **S**i sa chi è Dio nella Giudea, pur troppo
Si conosce, si teme, e non minore
Del suo nome è la fama
Nel regno d'Israel:
2 ma più che altrove
Quì si conosce in questa
Alma città, sul bel Sionne ameno,
Ove ha sede e soggiorno:
3 i suoi prodigj
Fede ne fan: quì gli archi iuvan già tesi
Franse, e spezzò de' perfidi nemici
Gli scudi e le aste in mille pezzi, e tolse
Gli strumenti alla guerra.
4 Cadder prostesi a terra
I prodi, i forti ed orgogliosi duci
Da maraviglia, e da spavento oppressi
In vederti o Signor, degli alti monti
Comparir sulla cima, e minacciante

5 *Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

6 *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt, qui ascenderunt equos.*

7 *Tu terribilis es, et quis resistet tibi, ex tunc ira tua?*

8 *De coelo auditum fecisti judicium: terra tremuit, et quievit.*

9 *Cum exsurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.*

Volger d'intorno il torbido sembiante.

II.

5, 6 Dormivano a gran sonno, e di lor forze
Non temeano sicuri: al gran rimbombo
Della tua voce, a' primi segni orribili
Del tuo furor si destano
Sbigottiti e confusi, e di difendersi
Ardir non hanno, ed arme in man non trovano.
Par, che sien senza mani, i rapidissimi
Destrier veloci il cocchio
Spinger più oltre immobili non ponno,
E oppressi alfin già cadono
Cavalli, e cavalier da un ferreo sonno.

III.

7 Quanto sei pur terribile
Signor, chi può resistere al tuo sdegno?
Chi al tuo furor non trema?
8 Appena in cielo,
S'udì, che tu marciavi a vendicarti,
E la terra tremò, restò la terra
Tacita e stupidita,
9 e solo intenta
Ad ammirare il tuo poter, che i buoni

10 *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.*

11 *Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes, qui in circuitu ejus affertis munera.*

12 *Terribili, et ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terrae.*

Proteggi e salvi, e pronto in lor soccorso
Scendi dall'alta sfere
De' tuoi nemici a debellar le schiere

IV.

10 Così dell'oste imperversata, ed empia
Lo sdegno, ed il furor alti argomenti
A noi darà, per celebrar tue lodi,
Per esaltar del tuo potente braccio
L'instancabil valor. Se ancor ci resta
Della fugata orribile tempesta
Qualche tumido flutto,
Lo domerai.

11 Ma voi, che de' prodigj
Siete già spettatori, e foste a parte
Del gran periglio, or non tardate a sciorre
I voti, e a offrir vittime e doni al nostro
Potentissimo Dio.

12 Questi i tiranni,
Quasti i re fa tremar con un sol bieco
Girar di sue pupille, ed è in sue mani
De' principi la sorte:
E può dar quel, che vuole, o vita, o morte.

1 *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum, et inteadit mihi.*

2 *In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum, et non sum deceptus.*

3 *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum, et defecit spiritus meus.*

4 *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, et non sum locutus.*

SALMO LXXVI.

L' afflitto si consola cogli esempj di altri, che col divino ajuto superarono simili afflizioni.

1, 2 Ne' giorni torbidi, fra pene amare
A Dio ricorro, comincio a piangere,
E queste lagrime gli son pur care,
Se stendo supplice ver lui la mano
D' oscura notte nel gran silenzio,
Non mai si spargono preghiere in vano.
3 Ah! che qnest'anima non è capace
Più di conforto, nè in me ritrovasi
La mia dolcissima, l'antica pace.
Perduto ho l'unico mio caro bene,
Da lui lontano non posso vivere,
Non posso vivere fra tante pene.
Ah! la memoria già non perdei:
Ma del perdnto ben la memoria
Forse fa crescere gli affanni miei.
4 Per me non requie, non v'è riposo
Non viene il sonno mai gli occhi a chiudermi,

5 *Cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui.*

6 *Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum.*

7 *Numquid in aeternum projiciet Deus, aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?*

8 *Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?*

9 *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

10 *Et dixi: nunc caepi; haec mutatio dexterae Excelsi.*

11 *Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*

12 *Et meditabor in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor.*

Son quasi stupido, parlar non oso.
5 Ove fuggirono quei giorni ed anni,
Che non pareva, che mai finissero,
Scevri d'anguatie, scevri d'affanni?
6 E tu mia cetera dove pur sei,
T'avessi in questa mia solitudine!
Almen quest' anima consolerei.
Alfin lo spirito stanco pur sente
Qualche conforto, mentre un più nobile,
E giusto sorgemi pensiero in mente.
7 Dico: è possibile, che il mio Signore
Più non mi guardi? che si dimentichi
Del tenerissimo suo primo amore?
8 Da noi possibile, che stia lontana
La sua pietade per tutti i secoli,
E che sia inutile la speme, e vana?
9 Dunque quel tenero core ei non ha,
Che prima aveva? dunque è valevole
Lo sdegno a vincere la sua pietà?
10 No, no: preghiamolo: sarà felice
L'evento: ei puote cambiarsi, e i fulmini
Può alfin deporere la destra ultrica.
11, 12 Ben mi ricordo quel che, o Signore,
Per noi facesti: quanto è terribile
Il tuo sapere, quanto il valore!

13 *Deus, in sancto via tua: quis Deus magnus, sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.*

14 *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.*

15 *Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae, et timuerunt, et turbatae sunt abyssi.*

16 *Multitudo sonitus aquarum · vocem dederunt nubes.*

17 *Etenim sagittae tuae transeunt, vox tonitrui tui in rota.*

18 *Illuxeruut coruscationes tuae orbi terrae, commota est, et contremuit terra.*

19 *In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis, et vestigia tua non cognoscentur.*

20 *Deduxisti sicut oves populum tuum in manu Moysi, et Aaron.*

13, 14 Impenetrabili dal guardo mio
Son tuoi consigli, ma son giustissimi:
Al nostro simile v'ha un altro Dio?
Tu de' prodigj, tu sei il potente
Autor: quai prove da te mirabili
Ebbe l'incredula nemica gente!
Del buon Giacobbe fra le catene
Piansero i figli, pianse il tuo popolo,
Ma per te liberi ne uscir di pene.
15 Le acque ti videro, ti vider l'acque,
E s'atterrir: fuggì l'indomito
Flutto, e nel fondo del mar si giacque.
16, 17 Le nubi squarciano l'umido velo,
Cadon le piogge, saltan le grandini,
Del tuono orribile rimbomba il cielo.
18 Di frequentissime l'aria sfavilla
Fiamme e baleni: la terra timida
Allo spettacolo trema e vacilla.
19 Sul mar passeggi: par, che a te sia
L'onda un terreno fermo, ed immobile:
Tu passi, e chiudesi poi quella via.
20 E sol ti seguono, passan con te,
Qual gregge appresso traendo il popolo,
Il vecchio Aronne col buon Mosè.

1 *Attendite, popule meus, legem meam, inclinate aurem vestram in verba oris mei.*
2 *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio.*
3 *Quoniam audivimus, et cognovimus ea, et patres nostri narraverunt nobis.*
4 *Non sunt occultata a filiis eorum in generatione altera.*
5 *Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus, et mirabilia ejus, quae fecit.*
6 *Et suscitavit testimonium in Jacob, et legem posuit in Israel.*
7 *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.*
8 *Filii, qui nascentur, et exsurgent, et narrabunt filiis suis.*
9 *Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei, et mandata ejus exquirant.*

SALMO LXXVII.

La storia del popolo di Dio.

1, 2 Silenzio, o genti: io vo' parlarvi,
udite,
Udite pur della mia cetra al suono
Quel ch'io dirò: fin da' primi anni in prova
Ne recherò gli esempj:
3, 4, 5 i padri e gli avi
Gli han raccontati a' figli ed a' nipoti,
Celebrando così del gran Signore
Le glorie, i suoi prodigj, e il suo valore.
6 Volle ei così, fin da che il patto feo,
E dettò la sua legge alla diletta
Progenie di Giacobbe:
7, 8 ei volle allora,
Che i padri a' figli, e questi agli altri ascosa
Non avesser tal legge,
9 onde restasse
Viva dell'opre sue la fama ognora,
E ognun sperasse in lui, nè i suoi precetti
Obliasse infedel,

10 *Ne fiant sicut patres eorum generatio prava, et exasperans.*

11 *Generatio, quae non direxit cor suum, et non est creditus cum Deo spiritus ejus.*

12 *Filii Ephraim intendentes, et mittentes arcum conversi sunt in die belli.*

13 *Non custodierunt testamentum Dei, et in lege ejus noluerunt ambulare.*

14 *Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilium ejus, quae ostendit eis.*

15 *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti, in campo Taneos.*

16 *Interrupit mare, et perduxit eos, et statuit aquas quasi in utre.*

10 nè de' primi avi
Imitasse gli esempj: indegna gente!
Gente sol nata ad irritar lo sdegno
Del suo benefattor,
11 gente, che mai
Riconoscer non seppe un padra amante,
Infedele, spergiura ed incostante!
12 Qual maraviglia or fia, se d'Efraimo
I figli ingrati, un dì sì prodi e forti,
Instancabili arcieri, or nel più fervido
Ardor della battaglia in vergognosa
Fuga volsero il piè?
13 Mancò per loro
Di Dio l'ajuto, e con ragion, che al patto
Ah! mancaron gl'indegni, e il dolce giogo
Scosser della sua legge,
14, 15 e in tristo obblio
Posero i beneficj, e i gran prodigj,
Che oprò per loro: e Tani, anzi l'Egitto
Tutto fu gran teatro, e spettatori
I lor padri ne furo, i lor maggiori.
16 Che far potea di più? Divide, e parte
Il tempestoso mar, le onde raccoglie,
Come in un vaso, e per la secca via
Gli fa passare a piedi asciutti:

17 *Et deduxit eos in nube diei, et tota nocte in illuminatione ignis.*

18 *Interrupit petram in eremo, et adaquavit eos velut in abysso multa.*

19 *Et eduxit aquam de petra, et deduxit tanquam flumina aquas.*
20 *Et apposuerunt adhuc peccare ei in iram concitaverunt excelsum in inaquoso.*
21 *Et tentaverunt Deum in cordibus suis, ut peterent escas animabus suis.*
22 *Et male locuti sunt de Deo, dixerunt: numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*
23 *Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.*
24 *Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?*

17 e duce
Quindi al suo fido esercito ei precede,
E nell'umida notte, e tenebrosa
D'ignei raggi vestito e sfavillanti,
E nel cocente ardor di chiaro giorno
Involto in densa umida nube oscura
Del cammino ei si fa guida sicura.
18 Tutto questo non è: le asciutte arene
Del deserto non bagna un piccol rio,
Onda non v'è, che l'arida ristori
Sete del passeggier: percote un sasso,
Lo rompe e l'apre,
19 ed ecco a larga vena
Sgorgar le limpid'acque, e a poco à poco
Crescer il fiume, e tutta la foresta
Bagnar scorrendo in quella parte, e in questa.
20, 21 Eppur, chi 'l crederia? Tornan di nuovo
A offenderlo fra poco, e ad irritarlo
Là nel deserto stesso, e dall'ingorda
Gola vincer si fanno.
22, 23, 24 e van dicendo:
Oh! il Dio, che abbiam! Oh! il Dio, che abbiam! ci sazia

25 *Ideo audivit Dominus, et distulit, et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel.*

26 *Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.*

27 *Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit.*
28 *Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis.*

D'acqua, che scorrer fa dalle percosse
Pietre, e ci segue: e le digiune intanto
Viscere han fame. Ei s'è pur ver, che
tutto
Può quanto vuole, al popol suo già stanco
Perchè quì generoso or non dispensa
Cibi più forti su di lauta mensa?

25 Il suon di questi sconsigliati accenti
Giunse al Signor, che di terribil ira
Giustamente si accende, e dell'offesa
Vendicator il fuoco allora ei sceglie,
E'l manda in Israel: parte, ubbidisce,
Veloce esegue il fuoco, e qual fedele
Ministro della giusta ira divina,
Tutto abbatte, consuma, arde e rovina.

26 Folli, increduli, iniqui! E qual ragione
Aver potean di dubitar di Dio,
E in lui di non fidarsi?

27, 28 Ei già quel desso
Non fu, che disserrò dal ciel le porte!
E alle nubi ordinò, che su la terra
Piover facesse di rugiada invece
La dolce manna?

29 *Panem Angelorum manducavit homo, cibaria misit eis in abundantia.*

30 *Transtulit austrum de coelo, et induxit in virtute sua africum.*

31 *Et pluit super eos sicut pulverem carnes, et sicut arenam maris volatilia pennata.*

32 *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.*

33 *Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.*

34 *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum, et ira Dei ascendit super eos.*

29 Ecco il bel pan, che
in cielo
Gli Angeli han preparato, or è dell' uomo
Continuo cibo! E non son sazj ancora,
Gli empj grati non son, non son contenti,
E volgon contro al ciel gl' indegni accenti!
30 Il rettor delle sfere allor si chiama
Il gelido euro, e gli dà legge, e vuole
Che scotendo per l' aria i freddi vanni
Non vada più : ma si ritiri, ed austro
Venga in sua vece,
31 e de' più scelti augelli
Che uguagliano del mar quasi le arene
Spinge uno stuol qual polveroso nembo,
32 Cada qual pioggia in mezzo al campo,
e sopra
Le tende il mucchio s' alzi e le ricopra.
33 A spettacol sì nuovo ecco gl' ingordi
Sen corrono a sfamar l' ardente brama,
E mangiano, e divorano, e già stanchi
Forse, e non sazj eran di carne,
34 e ancora
Seguiano a divorar, quando il gran Dio
Si sdegnò, su di loro il suo furore
A sfogar cominciò:

35 *Et occidit pingues eorum, et electos Israel impedivit.*

36 *In omnibus his peccarunt adhuc, et non crediderunt in mirabilibus ejus.*

37 *Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.*

38 *Cum occideret eos, quaerebant eum, et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.*

39 *Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum, et Deus excelsus redemptor eorum est.*

40 *Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei.*

41 *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

42 *Ipse autem est misericors, et propi-*

35 de' più superbi
Giovani, e senza fren fiaccò, conquise
L'altero orgoglio, e i più potenti uccise.
36 A tante maraviglie, a tai prodigj
Non cambiaron costume, e a' falli antichi
Ritornaron ben tosto:
37 onde qual vento
Là nel deserto i lieti dì svaniro,
E fu breve per lor degli anni il giro.
38 Corron talora a Dio, ma in quell'istante
Ch' ei gli flagella, e allo spuntar dell'alba
Sorgon, pietà gridando, il suo gran nome
A venerar
39 confessan tutti umili
Ch' ei solo è del suo popolo l'aita,
E la salvezza,
40 e offrongli i loro affetti,
Ma gli offron sol co' labbri,
41 e al tempo stesso
Mancan gl'infidi al patto antico. Ah! dunque
Son menzogneri, i labbri son fallaci,
Che avvampa intanto il cor d'impure faci,
42 Eppur di tanti falli al tetro aspetto

tius fiet peccatis eorum, et non disperdet eos.

43 *Et abundavit, ut averteret iram suam, et non accendit omnem iram suam.*

44 *Et recordatus est, quia caro sunt, spiritus vadens, et non rediens.*

45 *Quoties exacerbaverunt eum in deserto? in iram concitaverunt eum in inaquoso?*

46 *Et conversi sunt, et tentaverunt Deum, et sanctum Israel exacerbaverunt.*

47 *Non sunt recordati manus ejus die, qua redemit eos de manu tribulantis.*

48 *Sicut posuit in Ægypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.*

Non tornò ad irritarsi, a compatirgli
Incominciò pietoso,
43. 44 e tutti i rei
Strugger non volle, e moderò, rattenne
L'impeto del suo sdegno un opportuno
Pensier, che in mente allor gli surse; al-
l'uomo
Riflette, e l'uom ch'è fragil carne ei vede,
E un vento che sol passa, e più non riede.
45 Questo pensier di Dio trattiene il
giusto
Terribile furor, e in sen gli desta
Bei sensi di pietà. Ma certo è pure,
Che di pietade erano indegni. E quante
Volte non l'irritaro in quel deserto!
Come ogni dì nuova esca al foco accesa
Aggiunser sempre!
46 In vergognoso modo
Abbandonaro il santo, il giusto, il forte
Il gran Dio d'Israel, e ad altr'oggetto
Volsero ogni pensier, ed ogni affetto.
47 Nè mai rammentan più della divina
Destra il valor, che liberi, che salvi
Gli trassa da catena;
48 obblian gl'ingrati

49 *Et convertit in sanguinem flumina eorum, et imbres eorum, ne biberent.*

50 *Misit in eos coenomyiam, et comedit eos, et ranam, et disperdidit eos.*

51 *Et dedit aerugini fructus eorum, et labores eorum locustae.*

52 *Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum, et possessionem eorum in pruina.*

53 *Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni.*

Nella real città d' Egitto, in Tani
Quanto per lor oprò, di quai prodigj
Fè pompa allor, sicchè il nemico stesso
Da maraviglia e da terror fu oppresso.

49 Come non atterrirsi! Un fiume scorre
Gonfio non già di limpide acque, e chiare,
Ma di sangue spumante. Arsa la gente
Corre per sete all' onde, avidi i labbri
Appressa e tuffa, e spaventata indietro
Li ritira in mirar nel rosso lago
Sanguinosa ondeggiar di se l'immago.

50 Son dell'ira divina ancor le rane,
E le mosche instromenti, a torme, a torme
Van volando e saltando, e onde guardarsi
I miseri non hanno.

51 In preda ai bruchi
Diede i bei frutti, e l'aurea messe in preda
Alle locuste:

52 ai replicati colpi
Dell' orrida gragnuola inaridisce
Ingemmata la vite, ed i nascenti
Frutti caggion dal fico:

53 arse e distrutte
Appajon le campagne, e nelle mandrie
Languide dalla fame, e semivive

54 *Misit in eos iram indignationis suae, indignationem, et iram, et tribulationem, immissiones per Angelos malos.*

55 *Viam fecit semitae irae suae, et non pepercit a morte animabus eorum, et jumenta eorum in morte conclusit.*

56 *Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti, primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.*

57 *Et abstulit sicut oves populum suum, et perduxit eos tanquam gregem in deserto.*

Le greggie abbandonate, i chiusi armenti
Nè più belar, nè più muggir pur sentì.
54 Il suo furor tutto sfogò: si volle
Vendicar degli affronti e delle ingiurie,
Che il suo popol soffriva, i suoi ministri
Dell'ira sua vendicatrice ei feo
Severi esecutori,
55 aprì le porte
Tutte al suo chiuso, e trattenuto sdegno,
Contra l'Egitto allor. Qual nelle belve,
Tal negli uomini ei fu, stragi e ruine
Si minacciaro, e s'eseguiro.
56 Orrendo
Spettacolo crudel! veder di sangue
Scorrer le case, e di qual sangue! Oh Dio!
De' figli a lor più cari, ah! de' diletti
Primi del sen materno amati frutti
Così svenati? Ah! chi sa dir la pena
Delle misere madri in quella scena!
57 Queste fur l'arti, onde il suo popol trassa
Dalle catene, e qual di sparse agnelle
Una torma smarrita alfin l'unìo,
E il guidò nel deserto.

58 *Et deduxit eos in spe, et non timuerunt, et inimicos eorum operuit mare.*

59 *Et induxit eos in montem sanctificationis suae, montem, quem acquisivit dextera ejus.*

60 *Et ejecit a facie eorum gentes, et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.*

61 *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.*

62 *Et tentaverunt et exacerbaverunt Deum excelsum, et testimonia ejus non custodierunt.*

63 *Et averterunt se, et non servaverunt pactum, quemadmodum patres eorum, et conversi sunt in arcum pravum.*

58 Ei per le selve
Già sicuro marciava, e non avea
Donde temer, poichè dall' onde ultrici
Vide oppressi e sommersi i suoi nemici.
59 Compito il gran cammin, nel sacro
monte
Iddio lo guida alfin, monte, che a forza
Dell' instancabil sua potente mano
S' acquistò da'nemici,
60 indi fugati
Parte da lui, parte conquisi, e tutto
Misurando l'ampissimo terreno
In più parti il divise, e su ciascune
Fè decider la sorte,
61 e così alfine
Alle tribù del popol suo diletto,
Ove regnò l'usurpatore altero
La sede ei stabilì del nuovo impero.
62 Or chi fia, che mel creda? Ad irri-
tarlo
Tornan di nuovo, e sprezzan la sua legge.
63 Trasgrediscono i patti, e sono i figli
Peggior de'padri, e indrizzan le saette,
Come un arco già guasto ad altre mire
Dalle proposte assai lontane.

64 *In iram concitaverunt eum in collibus suis, et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.*

65 *Audivit Deus, et sprevit, et ad nihilum redegit valde Israel.*

66 *Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

67 *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum, et pulchritudinem eorum in manus inimici.*

68 *Et conclusit in gladio populum suum, et hereditatem suam sprevit.*

69 *Juvenes eorum comedit ignis, et virgines eorum non sunt lamentatae.*

70 *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt, et viduae eorum non plorabantur.*

64 In quelli,
In quei monti, ch'ei tolse a'lor nemici,
Che lor donò, su gli occhi alzarsi ei mira
Dal popol suo (popolo ingrato ed empio!)
Nuove are a Dei bugiardi e nuovo tempio.
65 S'accorse allor, che la pietà fu vana,
Che sensibil non era a' beneficj
Il popol duro, e abbandonarlo allora
Risolse Iddio, nè più curarlo:
66 in Silo
Più dimorar non volle,
67 e l'arca stessa,
Onor del regno, e grande aita, in mano
Fè passar de'nemici,
68 e a fil di spada
Perir lasciò quel popol già diletto,
Nè qual sua eredità lo volle ei poi,
Come pria, più guardar.
69, 70 Eccoi più forti
Giovani alteri, ove più ferve il campo,
L'incendio marzial strugge e divora:
Caggion svenati i sacerdoti ancora,
Nè di color le verginelle spose,
Nè di costor le vedove dolenti
Trovan nel duro caso alcun conforto,

71 *Et excitatus est tanquam dormiens Dominus, tanquam potens crapulatus a vino.*

72 *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

73 *Et repulit tabernaculum Joseph, et tribum Ephraim non elegit:*

74 *Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.*

75 *Et aedificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in secula.*

Non han chi le consoli e le compianga:
Pensa ognun a'suoi guai, comune è il pianto,
E comune il dolor.
71 Alle infelici
Funestissime grida, agli ululati,
Dio, che parea, che fin'allor dormisse
Alfin dal lungo sonno si destò
E qual guerrier, a cui nuovo vigore
Aggiunge il generoso almo liquore
Surse, e libero, e franco in campo entrò,
72 E i nemici percosse, e vergognosa
Fur le piaghe così, che resteranno
Sempre confusi.
73 Allor, benchè di nuovo
L'abbandonato popolo ei mirasse
Con dolci rai, più in Efraimo appresso
Restar non volle, e di fissar risolse
Sua sede altrove.
74 Ecco già quell'infida
Turba abbandona, e passa ai più fedeli
Figli di Giuda, e al suo diletto monte,
Al bel Sionne.
75 Ivi del tempio innalza
La vaga maestosa altera mole,
Bastante a contrastar ferma, e sicura

76 *Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium, de post foetantes accepit eum.*

77 *Pascere Jacob servum suum, et Israel hereditatem suam.*

78 *Et pavit eos in innocentia cordis sui, et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

1 *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam: polluerunt templum sanctum tuum, posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.*

Colla presente, e coll'età futura.
76 D'opre così maravigliose ei sceglie
Davide esecutor, Davide il giusto,
Il fido, il pio, che pastoral menava
Vita alla gregge appresso: indi lo trasse,
77 Per pascer non più gregge, ma l'eletto
Suo popol, di Giacobbe illustre germe,
A cui capo lo diè.
78 Molto ei col senno,
Molto oprò colla man: nè mai sul trono
Il sincero cambiò candido core,
E fu buon re, come fu buon pastore.

SALMO LXXVIII.

Riflessioni per muover a pietà il Signore.

1 Signor, che fai? sen vengono
Di popoli stranieri armati eserciti,
La tua sì bella a struggere
Diletta eredità! Vedi il tuo tempio
Già profanato! Cercasi
Invan fra le ruine Gerosolima.
Non è più quella: in cenere

2 *Posuerunt morticinia servorum tuorum escas volatilibus caeli, carnes sanctorum tuorum bestiis terrae.*

3 *Effunderunt sanguinem eorum, tanquam aquam in circuitu Jerusalem, et non erat qui sepeliret.*

4 *Facti sumus opprobrium vicinis nostris, subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.*

5 *Usquequo, Domine, irasceris in finem? accendetur velut ignis zelus tuus?*

6 *Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt, et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt.*

Quasi è ridotta, e sol di pietre, ahi! sembrami
Mucchio indigesto.

2 I barbari
Tutti i suoi più fedeli, o Dio, svenarono,
E i miseri cadaveri
Preda alle fiere ed agli augei lasciarono,
3 Mentre gli estremi uffici
Non v'era chi lor desse, e il miserabile
Onor di tomba, e gonfi
Quasi torrenti del lor sangue allagano
Le strade tutte.

4 O miseri!
Siamo a' nostri vicini, e a tutti i popoli
Che han pur di noi notizie,
Di scherno oggetto, e al vulgo vil la favola.

5 Ah! quando avrà mai termine
L'alto tuo sdegno, e ti vedrem più placido?
De' tuoi gelosi spiriti
Va ad estinguersi il foco, o sempre a crescere?

6 Sfoga contro de' popoli
Il tuo sdegno, che mai non ti conobbero,
E la tempesta scarica

7 *Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt.*

8 *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.*

9 *Adjuva nos, Deus, salutaris noster, et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos, et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.*

10 *Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris.*

Sopra a quei regni, ove il tuo nome amabile
Mai non s'udì.
7 D'abbattergli
Hai pur ragion: bastan gli strazj a muoverti
Che di Giacobbe al popolo
Fecer gl'indegni
E la crudel del tempio alta ruina,
8 e scordati
Per ora i nostri falli, e le antichissime
Colpe de' padri ed avoli.
Già ne pagammo il fio: delle miserie
Siam giunti al colmo: a porgerci
La necessaria aita, ah! sia sollecita
La tua misericordia:
9 D'altri sperar salute è cosa inutile,
Fuor che da te: la gloria
Vuol del tuo nome, che ci aiti e liberi,
Che ci perdoni:
10 o i popoli
Andran sparlando e mormorando increduli:
Questo lor Dio dove abita?
Chi è? che fa?

11 *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est, introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.*

12 *Secundum magnitudinem brachii tui posside filios mortificatorum.*

13 *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum, improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.*

14 *Nos autem populus tuus, et oves pascuae tuae confitebimur tibi in seculum.*

15 *In generationem, et generationem annuntiabimus laudem tuam.*

11, 12 Mostra, che sei, che valido
È il tuo gran braccio, e veggano,
Come de'servi tuoi l'innocentissimo
Sangue già sparso a rivoli
Chiede vendetta, e tu la prendi asprissima.
Dunque i sospiri e i flebili
Omei dei prigionieri a te pur giungano,
Ti muovano, ti destino,
E de'tuoi figli già perduti il piccolo
Avanzo almeu conservisi
Dall'alto tuo poter.
13 E fa, che imparino
Costoro alfin: ricevano
Quelle onte a mille doppj, e quelle ingiurie,
Che a te di fare osarono
Oltraggiando il tuo nome.
14, 15 E noi, che d'essere
Ci vantiamo il tuo popolo,
E la tua gregge, noi degli anni instabili
Per tutto il lungo volgere
Canterem le tue lodi e le tue glorie.

1 *Qui regis Israel, intende, qui deducis velut ovem Joseph.*

2 *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin, et Manasse.*

3 *Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.*

4 *Deus converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

SALMO LXXIX.

La vigna abbandonata dall'agricoltore, figura del popolo abbandonato da Dio.

1 Ascoltaci, o Signor: tu quel medesimo
Non sei, che di Giacobbe la progenie
Guidi qual gregge ubbidiente, ed umile,
E governi a' tuoi cenni? Ove or nasconditi?
Perchè non vieni a consolarci?
2 Aspettano
Efraimo, Manasse, aspetta il piccolo
Beniamino il tuo ajuto. Ah! vieni, e mostrati,
De' Cherubin sui presti vanni, ed agili
Cavalca e vola,
3 e veggan questi barbari,
Quanto è grande il tuo braccio, e come sciogliere
L'aspre catene puoi, che c' imprigionano.
4 Signor, da questo carcere
Deh! per pietà richiamaci,
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi e liberi.

5 *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?*

6 *Cibabis nos pane lacrymarum, et potum dabis nobis in lacrymis in mensura.*

7 *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris, et inimici nostri subsannaverunt nos.*

8 *Deus virtutum, converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

9 *Vineam de Ægypto transtulisti, ejecisti gentes, et plantasti eam.*

10 *Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.*

5 Potentissimo Dio! dunque è possibile
Che sempre irato esser tu voglia, e chiudere
Sempre l'orecchio alle preghiere, ai gemiti
Del tuo popol diletto?

6 Ah! ci fai pascere
Di pianto amaro, e servonci le lagrime
Di cibo e di bevanda!

7 In quale, ahi miseri!
Stato ci lasci! ad insultarci vengono
Tutti i vicini, e siam ridotti ad essere
De' nemici il trastullo ed il ludibrio.

8 Signor, da questo carcere
Deh! per pietà richiamaci,
Un sol tuo sguardo bastaci,
E serem salvi e liberi,

9, 10 Ah! tu la bella vigna, o Dio ricordati,
Trapiantasti da Egitto in questo amabile
Fertil terreno, pria da quì le inutili
Piante sterpando, e sì opportuno e proprio
Rendesti il luogo: eran già profondissime
Le sue radici, ed occupò vastissimo
Tratto di terra:

11 *Operuit montes umbra ejus, et arbusta ejus cedros Dei.*

12 *Extendit palmites suos usque ad mare, et ad flumen propagines ejus.*

13 *Ut quid destruxisti maceriam ejus? et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam.*

14 *Exterminavit eam aper de silva, et singularis ferus depastus est eam.*
15 *Deus virtutum, convertere, respice de coelo, et vide, et visita vineam istam.*

16 *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua, et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*
17 *Incensa igni, et suffossa ab increpatione vultus tui peribunt.*

18 *Fiat manus tua super virum dexterae tuae, et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

11 i rami pareggiavano
I più alti cedri del frondoso Libano,
E copria la sua ombra i monti altissimi:
12 Fino all' Eufrate, e fino al mar si stesero
Liete di là, di quà le sue propagini.
13 E saran poi tante fatiche inutili?
Rotto è il recinto, e quella, che cingevala
Folta siepe è sdrucita, e la vendemmiano
Liberamente i passeggieri,
14 e l' ultimo
Guasto le ha dato un fier cignale orribile.
15 E tu 'l vedi, e 'l comporti? Ah! torna, e guardala,
Tua vigna è ancor. Deh! per pietà riprendine,
Signor, la cura antica,
16 e tu medesimo
Che la piantasti un giorno, or tu riparala.
17 Se continua il tuo sdegno, e mai non placasi,
A sacco, a foco alfin già posta a perdersi
Del tutto andrà.
18 Proteggi almen, conservaci
Quei, che sarà del braccio tuo valevole

19 *Et non discedimus a te, vivificabis nos, et nomen tuum invocabimus.*

20 *Domine Deus virtutum, converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus.*

1 *Exultate Deo adjutori nostro jubilate Deo Jacob,*
2 *Sumite psalmum, et date tympanum psalterium jucundum cum cithara.*

L'istromento, o Signor, quel, che presce-
gliere
Per salvarci volesti, e questo affrettaci
Aspettato soccorso,
19 e noi giuriamoti
Di più mai non lasciarti, e quella in grazia
Vita, che tu ci renderai, continua
Per te s'impiegherà; sempre lodandoti
Avrem tra i labbri il tuo bel nome amabile.
20 Signor, da questo carcere
Deh? per pietà richiamaci:
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi e liberi.

SALMO LXXX.

La festa de' tabernacoli.

I.

1, 2 Qual silenzio è mai questo? Al no-
stro Dio,
Al nostro difensor, del buon Giacobbe
Al Dio potente inni cantiam: s'unisca
Dell'arpe e de' salterj al dolce suono

3 *Buccinate in neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestrae.*

4 *Quia praeceptum in Israel est, et judicium Deo Jacob.*

5 *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.*

6 *Divertit ab oneribus dorsum ejus, manus ejus in cophino servierunt.*

3 L'alta stridula tromba, il grave timpano.
In così lieto dì: già spunta il nuovo
Dell' argentata luna
Lucido corno, e le frondose amene
Ergonsi ancor misteriose scene.

II.

4 Tutto s'appronta a celebrar l'antica
Festa, che stabilì del nostro Dio
La sapienza:
5 e la memoria eterna
Volle così, che a' figli suoi restasse
Di quel ch' ei fè, quando dal fiero Egitto
Salvi gli trasse, e gli guidò per l'erma
Solitaria foresta. Allor con nuovi
Accenti ignoti a quei dell'alta cima
Del monte ei parla, e vuole,
Che faccia a noi ritorno
Sempre lieto e festivo un sì bel giorno.

III.

6 *Ah! popol mio, deh! ti sovvenga,* ei dice,
Quel ch'io feci per te; l'ingiusto pondo
Io dagli omeri tuoi
Tolsi, nè più permisi,

7 *In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis, probavi te apud aquam contradictionis.*

8 *Audi, populus meus, et contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*

9 *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, dilata os tuum, et implebo illud.*

10 *Et non audivit populus meus vocem meam; et Israel non intendit mihi.*

Che in faticoso ministero e vile
S'impiegasser le mani.
7 *In mezzo a tanti,*
Che t'opprimeano acerbi affanni, i pre-
ghi
Volgesti a me, ti sciolsi i lacci, accorsi
Pronto all'ajuto, ed eccitai funesta
Al tuo nemico orribile tempesta.

IV.

Pur di Maraba alle acque
Infedel ti conobbi, e quindi appresso
Nuove prove aggiungesti
D'infedeltà.
8 *Ma senti, io dissi allora,*
Odi i miei sensi. Ah! se ubbidir mi vuoi,
Scaccia da te qualunque
Nuovo Nume straniero.
9 *Io solo, io solo*
Sono il tuo Dio, che infransi i ceppi tuoi,
Che ti tolsi all'Egitto. Escan da' labbri,
Escan i voti, io tutti
Paghi gli renderò.
10 *Questi miei sensi*
Udir non volle il popol mio, nè mai
A ubbidirmi pensò.

11 *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

12 *Si populus meus audivisset me, Israel si in viis meis ambulasset.*

13 *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem, et super tribulantes eos misissem manum meam.*

14 *Inimici Domini mentiti sunt ei, et erit tempus eorum in secula.*

15 *Et cibavit eos ex adipe frumenti, et de petra melle saturavit eos.*

11 *Quindi risolsi*
D' abbandonarlo in preda alle incostanti
Sue voglie infami, ed alle folli e ree
Di suoi pensieri ingannatrici idee.

V.

12 *Se ubbidiente a' miei consigli 'l capo*
Il mio popol piegava, e pel cammino,
Ch' io gli segnai, seguiva il corso,
13 *io sempre*
Era pronto a difenderlo, e già sparsi
Sarebber tutti i suoi nemici appunto,
Qual nebbia al vento, e il mio valevol
braccio
Veduto avria qual fosse.
14 *Or gl' infedeli*
Mal riamando il padre amante, ingrati
Furo a me stesso, e mi tradir: son dessi
Miei nemici più fieri. Eppur felici
Scorrer gli fei tutti i lor giorni!
15 *eppure*
De' più soavi e delicati cibi
A pascerli ho seguito, e nell' ameno
E fertile terreno
Gli ho posti, ove da' sassi alpestri e vivi
Sgorgan di mel, sgorgan di latte i rivi.

1 *Deus stetit in synagoga deorum, in medio autem deos dijudicat.*

2 *Usquequo judicatis iniquitatem? et facies peccatorum sumitis?*

3 *Judicate egeno, et pupillo, humilem, et pauperem justificate.*
4 *Eripite pauperem, et egenum de manu peccatoris liberate.*

SALMO LXXXI.

Abusi de' tribunali.

1 E giustizia non c'è! Questi, che il mondo
Quai Numi adora, ah! s'abusaro ormai
Di lor potenza: e chi sarà, che freni,
Che punisca l'ardir? Ecco il Signore
Scende, e s'asside in mezzo
Al gran senato, e i lor giudizi stessi
Pesa, esamina, osserva. Ah! che gli trova
Giudici iniqui, ingiusti! Ah! che gli vede
Senza onor, senza legge e senza fede.

2 *Perfidi! ancor la stessa*
Bilancia in mano avete?
E la giustizia oppressa
Sempre per voi sarà?
Al giusto ognor nemici,
Tutti dell' empio amici!
Sempre per voi del giusto
L'empio trionferà?

3, 4 *Ah! si cambj tenor: per tutti eguale*
Sia la vostra bilancia: in voi l'asilo

5 *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terrae.*

6 *Ego dixi: dii estis, et filii excelsi omnes.*

7 *Vos autem sicut homines moriemini, et sicut unus de principibus cadetis.*

8 *Surge, Deus, judica terram, quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.*

Il misero pupillo,
Lo sventurato, il povero, l'afflitto
Ritrovi alfin, e dell' ingiusta mano
Del potente oppressore
Scampi per voi.
5 *Ma parlo in van, non vonno*
Udir consigli, e van fra l'ombre a caso,
Ove gli guida il cieco
Desio d'acquisto o di vendetta: il mondo
Volgon sossopra ad appagar l'insane
Brame indiscrete.
6 *Ah miseri! non tanto,*
Non tanto orgoglio. Io figli miei vi chiamo;
Voi quasi Dei siete nel mondo, è vero,
Vel dissi, e vel dirò:
7 *ma tai vi rende*
De' sudditi il timor, che in ogni petto
Desto per voi. Ma siete al par di loro
Mortali ancor, nè del cliente oppresso
Del giudice la sorte
Nel dì fatal distinguerà la morte.
8 Ah! mio Dio, tu parli in vano:
I superbi udir non vonno;
Non partir da noi lontano,

1 *Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus.*

2 *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt, et qui oderunt te, extulerunt caput.*

3 *Super populum tuum malignaverunt consilium, et cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

Qui tu segui a giudicar.
Tutto è tuo, perchè non regni,
E non giudichi tu solo?
Questi tuoi ministri indegni
Non si ponno tollerar.

SALMO LXXXII.

Preghiere in tempo di guerra.

I.

1 Osservi, e taci? Ah! non tacer, mio Dio,
Chi a te resisterà, se al trattenuto
Sdegno dai sfogo alfin? Non è più tempo
Di star così della baldanza altrui
Spettatore indolente.
2 Odi 'l vicino
Fragor della tempesta? I tuoi nemici
Turban le acque così. Vedi già gonfi
Quei che odiano il tuo nome?
3 E notte e giorno
Van consigliando a disfogar la rabbia
Contro al popol fedel, che di tue ali
Sotto all' ombra si cuopre.

4 *Dixerunt: venite, et disperdamus eos de gente, et non memoretur nomen Israel ultra.*

5 *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, et Ismahelitae.*

6 *Moab, et Agareni, Gebal, et Ammon, et Amalec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.*

7 *Etenim Assur venit cum illis, facti sunt in adjutorium filiis Lot.*

8 *Fac illis sicut Madian, et Sisarae, sicut Jabin in torrente Cisson.*

4 *Andiamo, andiamo,*
Dicean fra lor, *s' opprima, si calpesti,*
Si disperga così, che più nel mondo
Questo un popol non sia, nè mai si parli
Più d' Israel: sicchè all' età futura
Non giunga il nome, e sia la fama oscura

II.

5 Qual lega infame, e qual congiura orrenda
Fan contro a te! Coll' Idumeo, ch' errante
Va con le tende, e non ha fede, uniti
Vengon gl' Ismaeliti,
6, 7 Vengon d' Ammone, e di Amalecco i figli,
E l' Agareno, e il Moabita, e manda
Gebel la montuosa i suoi robusti
Induriti villani, a dar soccorso
Di Lot all' empia stirpe, e più l' antico
Odio a sfogar il Filisteo ribelle
Ozioso non dorme, e seco in campo
Tragge il vicino abitator di Tiro,
E al gran rumor si desta ancor l' Assiro.

III.

8 Signor, tanta baldanza
Non ti commove ad ira ancor? Ah! sorgi,

9 *Disperierunt in Endor, facti sunt, ut stercus terrae.*

10 *Pone Principes eorum, sicut Oreb, et Zeb, et Zebee, et Salmana.*

11 *Omnes principes eorum, qui dixerunt: hereditate possideamus sanctuarium Dei.*
12 *Deus meus, pone illos, ut rotam, et sicut stipulam ante faciem venti.*

Di Sisara, e di Jabin
Deh rinnova gli esempj, e quel, che un giorno
Di Cisson alle sponde allor facesti,
Si rivegga, o mio Dio.
9 Del tuo valore
D'Endor il campo intorno
Di sangue Madianitico oodeggiante
Coverto di cadaveri insepolti,
O imputriditi, o già ridotti in polve,
Fede ne fa.
10 Perchè la sorte istessa
Non incontran questi empj? Oreb e Zebe
E Salmana, e Zebee, del tuo furore
Soli furon l'oggetto! Ed or di questi
Perfidi duci osservi
Contro a noi, contro a te l'impresa audace,
L'indegno orgoglio, e tu tel soffri in pace?

IV.

11 Non son costor, che alteri,
Il tempio è nostro, invan dicendo, *entriamo*,
Il Dio qual è, che abita qui?
12 Signore,
Mostra il valor: fa, che conoscan tutti
Alfin chi sei. Sol, che dal ciglio irato

13 *Sicut ignis, qui comburit silvam, et sicut flamma comburens montes.*
14 *Ita persequeris illos in tempestate tua, et in ira tua turbabis eos.*

15 *Imple facies eorum ignominia, et quaerent nomen tuum Domine.*

Sfavilli un lampo, e gli vedrem qual ruota
Girar confusi intorno, o qual dispersa
Paglia agitata allo spirar non certo
De' venti avversi.
13, 14 Ah! sciogli il freno omai
Alle tempeste, a' turbini,
E a scaricar sen vengano
Sulla testa degli empi. Or la tua destra
Dardi, saette e fulmini
Scagli, consumi e dissipi
L'audace stuol, qual d'un gran monte in cima
L'edace foco opaca selva annosa
Abbatte e doma, incenerisce e strugge,
Ed atterrito il pastorel sen fugge.

V.

15 Non vengon questi voti
Da un cuor di sdegno e di furore acceso,
Che vendetta sol chiede: alta sorgente
Riconoscono in noi. Ci muove solo
Il fervido desio
Che ritornino a te pentiti, o Dio.
Questa è la via di ricondurli. Il volto
Poichè di scorno e di rossor coverto
Avran per te, vinti, avviliti, oppressi

16 *Erubescant, et conturbentur in seculum seculi, et confundatur, et pereant.*

17 *Et cognoscant quia nomen tibi Dominus, tu solus altissimus in omni terra.*

Procureran saper chi sei, che tanto
Puoi su di loro, e il tuo gran nome augusto
Impareranno a venerar.

16 Se questa
Vana speme non è, se tu conosci,
Che l'emenda è sicura, affretta, o Dio,
Affretta il colpo, e sien da te scherniti,
E confusi, e avviliti
Di più gli altri a schernir non abbian core:
Ma in continuo timore
Vivan dall'alta tua potenza invitta
Spaventati e commossi.

17 Allor sapranno,
Che tu sol puoi chiamarti onnipotente,
Che lo sperare è vano
Nel finto stuol degl'insensati Dei,
Che un Dio v'ha sol nel mondo, e quel tu sei.

1 *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

2 *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

3 *Etenim passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

4 *Altaria tua, Domine virtutum, rex meus, et Deus meus.*

5 *Beati, qui habitant in domo tua, Domine, in secula seculorum laudabunt te.*

SALMO LXXXIII.

Desiderio di ritornare a Gerusalemme.

I.

1 Perchè, o Dio, perchè m'è tolta
La tua vaga amabil sede?
Ah! potessi un'altra volta
Rivederla e poi morir!
Pel desio del tuo bel tempio
Langue il core, e già vien meno:
2 Quando è mai quel dì sereno,
Che lo senta, o Dio, gioir?

II.

3 Trova pur la tortorella,
Trova il nido il passerino,
Ed asconde -- fra le fronde
Senza piume i figli ancor.
4 Ah! nel dubbio e rio cammino,
Nel furor del mare infido,
Il tuo altare era il mio nido,
Era il porto, o mio Signor.

III.

5 Nel tuo tempio, o ben felici,

6 *Beatus vir, cujus est auxilium abs te! ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

7 *Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion.*

Quei che in pace, e senza affanni
Traggon lieti i giorni, e gli anni
Le tue lodi in ricantar!
6 Ah! se vuoi, se tu m'aiti,
Sarò lieto un giorno anch'io:
Questa speme il core, o Dio,
Mi comincia a consolar.

IV.

Quell'istante fortuonato
Parmi giunto: e colla mente
Del ritorno sospirato
Misurando i passi io vo.
Alla patria è questo il calle
Che mi guida? ed è pur questa
Delle lacrime la valle?
Patria amata! or ti vedrò.

V.

Valle opaca! Ah! dall'eccesso
Del calore, e del cammino
A te viene un core oppresso
Un conforto a ritrovar.
Quì da' penduli del monte
7 Vivi sassi, e lagrimanti
Grondan l'acque, e fanno un fonte
La mia sete a ristorar.

8 *Domine Deus virtutum exaudi orationem meam, auribus percipe, Deus Jacob.*

9 *Protector noster aspice, Deus, et respice in faciem Christi tui.*

10 *Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.*

11 *Elegi abjectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

VI.

Ristorato il corso affretto:
Passo già di coro in coro·
Veggo il tempio! il mio diletto
Veggo già de' numi il Re!
Ma che sogno? Ah! non è vero,
Nulla io veggo: è vana idea
Del mio credulo pensiero·
Ho tra lacci ancora il piè.

VII.

8 Ah! Signor, veraci almeno
Rendi un giorno i sogni miei.
Mio sostegno ah! sol tu sei,
Altra speme il cor non ha.
9 Al tuo re, deh! volgi il guardo:
Se qui lasci i servi tuoi,
Questo re promesso a noi
Ove mai regnar potrà?

VIII.

10 Qui che giova il viver mai?
Nel tuo atrio un giorno solo
Mi saria più caro assai,
Che mille anni in quest' orror.
11 Sceglierei della tua soglia
Un custode esser negletto

12 *Quia misericordiam, et veritatem diligit Deus, gratiam et gloriam dabit Dominus.*

13 *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum beatus homo, qui sperat in te.*

Meglio, o Dio, che in regio tetto
Abitar col peccator.

IX

12 Ah! se in te non spero invano,
Se pietoso, e fido sei.
Ah! non è quel dì lontano,
Che a goderti io tornerò.
Tornerò da'lacci sciolto,
Rivedrò quei dolci rai,
Rivedrò quel tuo bel volto,
E contento appien sarò.

X.

13 Basta sol, che a te non manchi:
E per me sicuro è il bene:
So mio Dio, che tutto ottiene,
Chi mancare a te non sa.
O quì mai non c'è nel mondo,
O chi in te sol fida, e spera,
Ritrovar potrà la vera,
La fedel felicità.

1 *Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.*

2 *Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.*
3 *Mitigasti omnem iram tuam, avertisti ab ira indignationis tuae.*
4 *Converte nos, Deus, salutaris noster, et averte iram tuam a nobis.*
5 *Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generatioaem?*
6 *Deus, tu conversus vivificabis aos, et plebs tua laetabitur in te.*

7 *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis.*

8 *Audinm quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam.*

SALMO LXXXIV.

La redenzione è vicina.

1 Presso è il bel dì, che a consolar verrai
Di Giuda il regno abbandonato, e misero,
E uscir da' lacci il popol tuo farai:

2 Popolo ingrato! I falli suoi, Signore,
Quanti, e quai sono! è ver, ma se più fossero
Sempre saria la tua pietà maggiore.

3, 4 Placalo sdegno, e rasserena il ciglio,
E a noi pietoso il volgi, e alfin richiamaci
Da questo lungo, e doloroso esiglio.

5 O vuoi, che l'ira tua si stenda a segno,
Che il danno i nostri figli ancor risentano?
Ah! dunque eterno ha da durar lo sdegno?

6 No, richiamaci in vita: è della morte
Questo stato peggior: fa, che il tuo popolo
Inni a te canti in più felice sorte.

7 Il promesso soccorso invan finora
Attendiamo, o Signor: il pietosissimo
Nostro liberator non viene ancora.

8 Ma verrà? Sì, l'afferma (ed è verace
Di sue parole il suon), è Dio, che affermalo,

9 *Et super sanctos suos, et in eos, qui convertuntur ad cor.*

10 *Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra.*

11 *Misericordia, et veritas obviaverunt sibi, justitia, et pax osculatae sunt.*

12 *Veritas de terra orta est, et justitia de coelo prospexit.*

13 *Etenim Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum.*

14 *Justitia ante eum ambulabit, et ponet in via gressus suos.*

E al cor mi parla, ei ci vuol dar la pace.
9 Ma della pace il frutto ah! tutti poi
Godranno inver? No, mi risponde, udilelo,
Dice sol, che il godranno i fidi suoi.
Chi la via non smarrisce, o la smarrita
Via chi riprende,
10 e chi lo teme, e venera,
Ottener può da lui salvezza, e vita.
Sarem pur tali? Avrà di fede un pegno
Da noi sicuro? Egli è già pronto a rendere
La gloria antica ed alla patria, e al regno.
11 I segni ecco vediam; la verità
S'unisce alla pietade: e la giustizia
Colla pace si bacia, e insiem sen va.
12 Già l'innocenza rifiorir si vede
In terra, e la giustizia rimirandola
Dall'alto ciel, scende, e fra noi sen riede.
13 Il desiato frutto alfin la nostra
Terra darà, poichè il Signor rivolgere
Non sdegna un guardo in questa bassa chiostra.
14 Anzi viene egli stesso e nel cammino
La giustizia il precede: allor, che vedesi
Ella venir, sappi, ch'è Dio vicino.

1 *Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me, quoniam inops, et pauper sum ego.*

2 *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum me fac servum tuum Deus meus, sperantem in te.*

3 *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.*

4 *Quoniam tu, Domine, suavis, et mitis, et multae misericordiae invocantibus te.*

SALMO LXXXV.

Preghiere nelle persecuzioni.

1 Alle mie voci flebili,
Porgi l'orecchio a miei lamenti, e ascoltami:
Son povero: son misero,
Merto pietà.
2 del cor sincero, e candido,
Che serbo in sen, non mancano
Prove a te, mio Signor. Deh! tu conservami
La vita, e un fedelissimo
Tuo servo è quel che salverai, che l'unica
Sua speme ha in te:
3 le tremole
Onde se lascia, o in esse il sole ascondesi,
Te sempre invoco, e chiamoti
In mio soccorso, e intenerirti, e muoverti
Non posso ancor? Consolami,
Solo a te i miei pensieri si rivolgono,
4 Che so ben, che ti provano
Clementissimo ognor quei, che t'invocano.
Un Dio tu sei dolcissimo
Pien di soavità!

5 *Auribus percipe, Domine, orationem meum, et intende vocem deprecationis meae.*

6 *In die tribulationis meae clamavi ad te, quia exaudisti me.*

7 *Non est similis tui in diis, Domine, et non est secundum opera tua.*

8 *Omnes gentes, quascumque fecisti, venient, et adorabunt coram te Domine, et glorificabunt nomen tuum.*

9 *Quoniam magnus es, et faciens mirabilia : tu es Deus solus.*

5 Com' è possibile,
Che i prieghi miei sì fervidi
Non ascolti, o non curi?
6 In tante angustie
Ne' dì più foschi, ed orridi
Sai perchè a te ricorsi? Ah! perchè solito
Eri già tu d' accogliermi,
Di consolarmi.
7 Or v' è (gli empi mi dicano)
De' falsi Dei ridicoli
Fra la turba hen folta, uno a te simile?
V' è mai, chi possa giungere,
Signor, a pareggiar le tue grandi opere?
Non han saputo fingere
Un Dio simile a te:
8 Son tutti gli uomini
Per te nel mondo, ed opera
Son di tua mano: e vi sarà fra i popoli
Chi non t' adori, e veneri,
Ch' inni non canti al nome tuo di glorie?
9 Chi non si voglia scuotere
De' tuoi alti prodigj allo spettacolo?
No, tutti ti conoscono:
Sei pur grande, e sei solo, e mai non fu-

rono

10 *Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum.*

11 *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, et glorificabo nomen tuum in aeternum.*

12 *Quia misericordia tua magna est super me: et eruisti animam meam ex inferno inferiori.*

13 *Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam, et non proposuerunt te in cospectu suo.*

M ggiori, o ugnali, e simili
Altri Dei, non saran, non esser possono.
10 Per le tue vie conducimi,
E fa, che il piè mai non vacilli, o sdruccioli:
Mille tra lor contrarii
Moti diversi il cor da te distraggono:
Ah! mio Signor, uniscimi
I dissipati affetti, ond' io non palpiti,
Che sol per te; desideri,
Ami, tema te solo.
11 E oh! la mia cetera
Fia, ch' io riprenda, e giubili,
E canti le tue lodi, e lieto esprimere
Possa, o Signor, quei fervidi
Voti, onde ho pieno il cor,
12 e a tutti i popoli
La tua misericordia
Dir quanto è grande, e coma pietosissimo
Me dal profondo carcere
Del giorno a' rai salvo traesti, e libero:
13 Non ho delle vittorie,
Dubbio non ho. Son tutti iniqui, e perfidi
I miei nemici, e inutili
Saran gli sforzi, ove la tua non abbiano
Aita potentissima

14 *Et tu, Domine, Deus miserator, et misericors, patiens et multae misericordiae, et verax.*

15 *Respice in me, et miserere mei: da imperium tuum puero tuo, et salvum fac filium ancillae tuae.*

16 *Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, et confundantur, quoniam tu Domine, adjuvisti me, et consolatus es me.*

Seco, o mio Dio: ma come averla possono,
Se a te mai non pensarono,
Se le lor mire altrove ognor rivolgonsi,
Se cercano d' opprimermi
Con violenze?

14 È ver, che benignissimo,
È ver che pazientissimo
Tu sei, ma sei per me, non per quei barbari,
Che mai di te non curano,
Nè cureranno. Alla misericordia
In te la fida uniscesi
Veracità. Dei le promesse adempiere,
E questo è il tempo.

15 Ah, volgiti,
Deh! su di me, deh! lascia un de' tuoi placidi
Sguardi cader, che rendami
Certo del tuo bel cor. Pietade io merito,
Merto soccorso, aitami,
Che son tuo servo, e d' una a te fidissima
Serva son nato:

16 inutile
Non far, che sia la tua divisa, a' perfidi
Sia di terror: confondansi

1 *Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.*

2 *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.*

3 *Memor ero Rahab, et Babylonis scientium me.*

In veder, che tu m'ami, e che ammirabili
Per me tu fai prodigii,
E che voli sollecito a soccorrermi,
E mi consoli, e liberi
Dagli affanni, in cui gemo, e dalle angustie.

SALMO LXXXVI.

Le lodi di Gerosolima

I.

1 Di che temer dovrà? Stabili e fermi,
E cari a Dio son gli alti monti, ov' ella
Immobil siede. Ah! vi è città simile
Alla città reina,
Alla bella Sionne? In mezzo a tante,
Che abita d'Israel l'ampia famiglia,
Questa del suo Signore
Merita sol l'amore.

II.

2 Sion felice! Ei sua città ti chiama,
Ei le tue glorie esalta, e dice:
3 *I figli*
Di Egitto, e di Babelle a te, Sionne,

4 *Ecce alienigenae et Tyrus, et populus Æthiopum, hi fuerunt illic.*

5 *Numquid Sion dicet: homo, et homo natus est in ea, et ipse fundavit eam Altissimus.*

6 *Dominus narrabit in scripturis populorum, et principum, horum, qui fuerunt in ea.*

7 *Sicut laetantium omnium habitatio est in te.*

Richiamerò : fia noto
Qui a costoro il mio nome:
4 il Filisteo,
L'Etiope, e *quei di Tiro al tempio un giorno*
Co' figli suoi verranno,
E insiem m'adoreranno.

III.

5 Ognun dirà : *Sionne opra è di Dio,*
Ben si conosce: *a lei deve i natali*
Qual più forte, o più savio al mondo apparve :

6 *Ne' gran volumi eterni,*
Ove di tutti i popoli descritti
Ha i nomi Iddio, se un savio, un forte incontri,
Ritroverai notato :
Questi in Sionne è nato.

IV.

7 Eppur fra tanti il pregio tuo maggiore
Questo non è: ma che un sì numeroso
Popol di figli tuoi d'amor costringe
Indissolubil nodo,
Per cui sciogliendo al dolce suon di cetra
La voce in lieto canto, in giro il piede

1 *Domine Deus salutis meae, in die clamavi, et nocte coram te.*

2 *Intret in conspectu tuo oratio mea inclina aurem tuam ad precem meam.*

3 *Quia repleta est malis anima mea, et vita mea inferno appropinquavit.*

Passa contento gli anni
In pace, e senza affanni.

SALMO LXXXVII.

Il giusto abbandonato.

1 E pietà non ritrovo! Ah, mio Signore,
Dell' afflitta mia vita unica speme,
Non è, ch' io già non sparga
Fervidi prieghi avanti a te: lo sai,
Piangendo, o Dio! mi lascia
Il dì, che parte, e negli stessi pianti
Mi trova il dì, che viene, a te d' avanti.
2 Eh! che i miei prieghi infin sull' alte sfere
Non giungono, ove stai. Se lor tu dessi
Libero il varco, e gli accogliessi, o Dio,
Come potresti al fine
Non muoverti a pietà?
3 Sapresti allora,
Che l' alma oppressa a cento affanni, e cento
Resister più non sa: che già vicina

4 *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.*

5 *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius, et ipsi de manu tua repulsi sunt.*

6 *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, et in umbra mortis.*

7 *Super me confirmatus est furor tuus; et omnes fluctus tuos induxisti super me.*

Veggo la morte, ed alla tomba il passo
Pur non volendo affretto.
4 Ognuo fra vivi
Più non mi stima, e ogni speranza io veggo
Estinguersi per me. Ma fra gli estinti
Luogo nè meno aver poss'io: diviso
Pur da costoro in solitario campo
5 Giace il sepolcro, ove io perpetuo sonno
Dormon coloro, a cui le membra immonda
Lebbra impiagò: nè la tua man le piaghe
Sanar mai volle, e abbandonati alfine
Da te muojon così, negletti, oscuri,
Ed arrossisce ognuno
D'imprimer note in sulla tomba, il nome
Per additarne al passeggier;
6 ma resta
Già nel carcere orrendo
Sepolto anche il lor nome in cieco obblio:
Chi 'l crede? ohimè! qui fra costor son io.
7 Tu mi vedi! e in questo stato
M'abbandoni, o mio Signore!
Perchè vuoi, che il tuo furore
Tutto, o Dio, si sfoghi in me?

8 *Longe fecisti notos meos a me, posuerunt me abominationem sibi.*

9 *Traditus sum et non egrediebar, oculi mei languerunt prae inopia.*

10 *Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.*

11 *Numquid mortuis facies mirabilia? aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi?*

Il mio lacero naviglio
Batte solo, e scuote ogni onda:
Lascia ogni altro ancor la sponda,
Tempestoso il mar non è.
8 Gli amici a me più cari
Lungi da me sen vanno, e quasi io fossi
Di spavento, e d' orrore immondo oggetto
Volgono altrove i rai.
9 Quì chiuso intanto
Uscir non posso, e mi disciolgo in pianto.
Ma questo all' alma mia
Miserabil conforto or vo perdendo,
Che più pianger non posso, e quasi è secca
L' umida vena.
10 Ah! pria, che agli occhi, e al labbro
Manchi il pianto, e la voce, ah! mio Signore,
Lascia, che un' altra volta
Stenda a te le mie mani, e in atto umile
Questo (chi sa, mio Dio,
S' è l'ultimo per me?) tutto in pregarti
Questo giorno io quì passi.
11 Ah! tu ben sai,
Che il tuo ineffabil nome

12 *Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?*
13 *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis?*

14 *Et ego ad te, Domine, clamavi, et mane oratio mea praeveniet te.*

15 *Ut quid, Domine, repellis orationem meam, avertis faciem tuam a me?*

Sol noto è a noi. Deh! noi conserva in vita
Per cantar le tue glorie. Ah! per chi vive
Se i prodigj non fai, forse gli estinti
Gli otterranno da te? Tue lodi esigi
Sol da chi vive, o de' giganti antichi
Richiamerai la turba
Ai rai del dì dalla magion del pianto,
E a lodarti, o Signor, sciorranno il canto?
12 Ah! nel sepolcro oscuro,
Nel mesto orror caliginoso, oh Dio!
Chi lodarti potrà?
13 Chi può la voce
Sciogliere in dolci accenti, e i tuoi prodigj,
La tua pietà, la tua giustizia, i tuoi
Oracoli veraci
Può col canto uguagliar?
14 Io, che quì vivo,
Io ti chiamo, io t'invoco,
Io ti lodo, o Signor. Quasi a destarti
Sul primo albor io vengo
Col suon della mia cetra, e al dolce suono
I più fervidi unisco
Voti del cor.
15 Perchè le mie preghiere
Scacci, e non curi, e ti rivolgi altrove
Sdegnoso, irato?

16 *Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea; exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.*

17 *In me transierunt irae tuae, et terrores tui conturbaverunt me.*

18 *Circumdederunt me, sicut aqua tota die, circumdederunt me simul.*

19 *Elongasti a me amicum, et proximum, et notos meos a miseria.*

16 Ah! da che nacqni, io sempre
Tal ti provai. Misero me! Sereno
Un dì non vidi, e sempre a me parea,
Che l'altro dì sorgesse
Più funesto e più grave. Ebbi il timore
Infelice compagno
Sempre con me.

17 Sol io del tuo furore
Par che fossi l'oggetto. Or son già vinto,
Eccomi al fin prosteso.

18 Io non resisto
All'importabil pondo. Ecco in un punto
Di tanti mali, o Dio,
Tutta sulla mia testa,
Tutta si scaricò l'aspra tempesta

19 Chi m'aita, o Dio, se ancora
Tu mi lasci in tal periglio?
Il german, l'amico, il figlio
M'abbandonano così.
Fido ancor nell'aspra sorte
Ne restasse un solo almeno!
Corre ognun, s'è il dì sereno,
Fugge ognun, se fosco è il dì.

FINE DEL TERZO VOLUME.

INDICE

DEL

TOMO TERZO.

3-8-22-Z